



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 21 GIUGNO 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE.....	5
L'INNOVAZIONE SOSTENIBILE.....	6

Napoli, 27 giugno 2011 Hotel RAMADA, via Galileo Ferraris, 40 - ore 9,30-17,30

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	7
STRALCIATE NORME SU FAS, SCUOLA, TAV E GIUDICI TRIBUTARI	8
COMUNI PUNTI RIFERIMENTO. SPRAR MODELLO VINCENTE.....	9
CONSIGLI REGIONALI, APPROVATO ODG SU 'PREMI E SANZIONI'.....	10
COMMISSIONE UE, 90% CITTADINI PREOCCUPATO CHIEDE INTERVENTI.....	11

IL SOLE 24ORE

SOTTO ESAME BIG PUBBLICI E 23 ENTI LOCALI	12
<i>ATTO SCONTATO - Dopo il debito sovrano la pagella passa ai gruppi controllati dal Tesoro - Ora il giudizio potrebbe interessare le banche</i>	12

ENTI E COSTI POLITICA, 2 MILIARDI DI TAGLI.....	13
<i>Statali, verso il blocco totale del turn over - Dai costi standard 10 miliardi - PACCHETTO FISCALE - In vista premi di produttività per i giudici tributari che smaltiranno il 10% dell'arretrato e una stretta sulle incompatibilità</i>	

DEFICIT DA 2,4 MILIARDI SUI FARMACI IN OSPEDALE.....	14
<i>CONTROTENDENZA - In farmacia la spesa cala del 6,2% mentre crescono del 26% i ticket a carico degli assistiti</i>	

SENZA EQUITALIA PER I COMUNI LEVA SPUNTATA SUGLI INCASSI.....	15
NO ALL'ANTICIPO FAS SULLE ASSUNZIONI.....	16

Per il bonus Mezzogiorno si deve attendere il sì Ue - Salta la stretta sui giudici tributari

PER IL SUD QUEL VIZIO DI RIMANDARE A BRUXELLES.....	18
STOP ALL'INSERIMENTO DI ALTRI 20MILA PRECARI	19

SUPPLENZE D'ISTITUTO - Confermato il prolungamento all'anno scolastico 2011/2012 delle liste speciali per gli incarichi conferiti dai presidi

DIETRO L'ALT DEL COLLE COPERTURA A RISCHIO PER DECINE DI NORME.....	20
<i>LE RAGIONI DEL NO - Napolitano ha già chiarito da tempo che i decreti non possono essere stravolti - Castelli (Lega): è colpa dei burocrati del Quirinale</i>	

LA RISCOSSIONE CON L'ACQUA SPORCA	21
QUANDO A PERDERE SONO I CONTRIBUENTI.....	22

MINISTERI, MAGGIORANZA DIVISA IN AULA	23
---	----

GUERRA DI DOCUMENTI - Anche Pd e Terzo polo hanno presentato dei testi per dire no al trasferimento dalla capitale. Il Cavaliere telefona al sindaco di Roma

CON BOSSI E CALDEROLI 36 MINISTERIALI	24
<i>CAPOFILA - Solo agli Interni lavorano oltre 20mila persone. Il ministro leghista precisa: è il centenario del Viminale, quest'anno restiamo a Roma</i>	

POLI DEL WELFARE PER ISPEZIONI COORDINATE.....	25
--	----

LA RIORGANIZZAZIONE - In una stessa sede gli utenti dovranno trovare i servizi su politiche del lavoro sociali e previdenziali

NIENTE POLITICI NELLE SOCIETÀ LOCALI	26
--	----

ITALIA OGGI

NICHI VENDOLA NON PIACCIONO LE DONNE (E PAGA UNA MULTA DI 4.000 EURO)	27
NON SI SA DOVE TAGLIARE LE SPESE.....	28
C'È TANTA VOGLIA DI PROPORZIONALE.....	29
<i>A chi conviene modificare la legge elettorale. Anche al Cav</i>	
NIENTE BARRIERE TRA ASL E COMUNI	30
<i>Trenta giorni di tempo per trasmettere i cambi di residenza</i>	
TASSA DI SOGGIORNO A FIRENZE DA LUGLIO	31
PIÙ ALUNNI, MA CON AULE ADEGUATE.....	32
<i>Un piano generale prima dell'aumento degli studenti per classe</i>	
SCUOLA IN VETTA AI PERMESSI.....	33
<i>Gli amministrativi del Sud i maggiori beneficiari</i>	

CORRIERE DELLA SERA

ACCERTAMENTI PIÙ LEGGERI E MENO GANASCE FISCALI ED EQUITALIA PERDE LA RISCOSSIONE PER I COMUNI	34
<i>I SOLLECITI/Prima di azioni esecutive serviranno due solleciti a distanza di almeno sei mesi se il debito non supera i 2 mila euro - NIENTE IPOTECHE/Per i crediti tributari inferiori ai 20 mila euro non si potrà più ricorrere all'ipoteca sulla prima casa</i>	
I GIOVANI «INATTIVI» SENZA OPPORTUNITÀ E IL 40% TORNA A CASA.....	35
<i>Cinquecentomila stagisti e 200 mila praticanti</i>	
LA STRANA E COSTOSA IDEA DELLA LEGA MINISTERI AL NORD, MILIONI AL VENTO	36

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

MENO SPESE E CONSUMI, APPROVATO IL BILANCIO.....	37
<i>Ok del Consiglio alle previsioni sui conti.....</i>	37
TASSE, IN VISTA L'AUMENTO PER EVITARE IL DISSESTO	38

CORRIERE ALTO ADIGE

CONSULENZE, NEL 2010 ANCORA UN AUMENTO	39
<i>Quest'anno dovranno calare del 20%. Bizzo: «Un obiettivo raggiungibile»</i>	
TRASPORTO LOCALE, SCONTI ALLE FAMIGLIE.....	40
<i>Palazzo Widmann fissa le nuove tariffe. I sindacati: irrisolti i problemi di fondo</i>	
ENERGIA, 234 MILIONI AI COMUNI.....	41
<i>Accordo sui piani ambientali. Durnwalder: prime rate a luglio</i>	
APPALTI, NASCE L'AGENZIA	42
<i>La struttura coordinerà tutti gli uffici</i>	

LA REPUBBLICA

LA PRIMA VOLTA DI PISAPIA "MA IL BILANCIO È A RISCHIO"	43
<i>Scontro con la Moratti sui conti. "Via le auto blu"</i>	
RIFIUTI, LA TRINCEA DI DE MAGISTRIS "IL MIO PIANO STA NAUFRAGANDO MA BLOCCHERÒ QUESTO SABOTAGGIO"	44
<i>Napoli, nella notte vertice a oltranza in prefettura</i>	

LA REPUBBLICA BARI

NOTE PER IL LAVORO, RECORD DI ASSUNZIONI.....	45
<i>In sette ore sono 1029, esauriti i fondi. La Regione esulta: "Molte donne"</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
"UNA MAXI HOLDING PER VOLARE IN BORSA".....	46
"QUEI 160 MILIONI DI TRIBUTI EVASI INUTILIZZABILI PER IL PATTO DI STABILITÀ".....	47
LA REPUBBLICA GENOVA	
REGIONE, UN TESORETTO DI 40 MILIONI ARRIVANO DAL PATTO DI STABILITÀ.....	48
I DIRIGENTI DANNO LE PAGELLE AI POLITICI TUTTI BOCCIATI DA DESTRA A SINISTRA.....	49
<i>L'unico parzialmente salvato è Tremonti, comunque sotto la sufficienza</i>	
IL COMUNE FERMA LE RONDE DI DE CORATO.....	50
<i>La vecchia giunta le ha rinnovate per un anno. Granelli: cambieremo i servizi</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
CAIVANO VINCE IL BRACCIO DI FERRO CHIUDE IL SITO DI TRASFERENZA.....	51
<i>Crisi senza soluzioni se non arriva il decreto del governo</i>	
TARSU, UNA BEFFA DA 32 MILIONI.....	52
<i>I pm: i soldi a una società che non aveva più il contratto</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
SANITÀ, STOP ALLE ASSUNZIONI BIPARTISAN.....	53
<i>Dall'Ars sì ai contratti per i dipendenti delle coop. Il commissario li blocca</i>	
"SMOG, DUE ANNI E 10 MESI PER IL SINDACO".....	54
<i>Il pm: da Cammarata nessun provvedimento per arginare l'inquinamento ambientale</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
I SINDACI ACQUESI IN PIAZZA CASTELLO "TAGLIATE GLI SPRECHI, NON LA SALUTE".....	55
LA STAMPA	
ITALIA, È GIUNTO IL MOMENTO DELLE ENERGIE RINNOVABILI.....	56
SE LE REGIONI PUNTANO SULLA GREEN ECONOMY.....	57
LA STAMPA CUNEO	
CUNEO, SÌ AL TESTAMENTO BIOLOGICO.....	58
<i>Un registro per chi non vuole "accanimenti terapeutici" a fine vita</i>	
FINANZA E MERCATI	
GRANDI CITTÀ, BILANCIO CONSOLIDATO PER FAR LUCE SULLE SPA PARTECIPATE.....	59
<i>Allarme del sindaco: «L'andamento negativo delle entrate compromette il rispetto del patto di stabilità». Faro dei giudici contabili sulle controllate</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
FEDERALISMO FISCALE I FINTI POTERI SALVIFICI.....	60

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

COMUNICATO STAMPA

FORUM ASMEZ 2011

L'innovazione sostenibile

Napoli, 27 giugno 2011 Hotel RAMADA, via Galileo Ferraris, 40 - ore 9,30-17,30

Il 27 giugno prossimo si celebrerà la XVII Assemblea del Consorzio Asmez che ha raggiunto quota 1520 Enti Locali associati in tutt'Italia (525 in Campania, 340 in Calabria, 311 in Piemonte, 100 in Lombardia, il resto a macchia di leopardo nelle altre Regioni), erogando servizi di supporto all'introduzione delle innovazioni tecnologiche e gestionali. Essi spaziano dall'e-government, al risparmio energetico, alle energie rinnovabili, alla formazione, alla consulenza, al servizio di Centrale di committenza per conto dei Soci, all'assistenza per l'accesso ai finanziamenti europei, nazionali e regionali, cui recentemente si è affiancata quella per l'accesso ai finanziamenti privati, selezionando i Partner con procedure ad evidenza pubblica a livello europeo. Questa linea di intervento ha già prodotto affidamenti per 1,6 miliardi di euro.

Si tratta della formula PPP (Partenariato Pubblico Privato) di derivazione comunitaria e da poco introdotta nel nostro ordinamento. Al riguardo, nel corso del Forum, saranno presentate le azioni già attivate per:

- **il risparmio energetico e le energie rinnovabili,**
- **il contrasto al digital divide,**
- **la valorizzazione dei patrimoni immobiliari dei Soci.**

Come ogni anno verrà anche allestita un'ampia area espositiva con stands ove verranno presentate le best practices già affermate e le novità proposte dal mercato.

Hanno già confermato la loro presenza: Francesca Biglio, Presidente nazionale ANPCI, Nino Daniele, Presidente ANCI Campania, l'eurodeputata Erminia Mazzoni, il Senatore Gaetano Quagliariello, mentre siamo in attesa di conferma per il Presidente della Regione, Stefano Caldoro e per l' Onorevole Enrico Letta.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.141 del 20 Giugno 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 31 marzo 2011 Assegnazione di risorse finanziarie al comune di Carpineto Sinello per l'intervento di recupero e messa in sicurezza del Palazzo Ducale, a valere sul Fondo di cui all'articolo 32-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 13 giugno 2011 Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3945).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 13 giugno 2011 Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti urbani, nel territorio della provincia di Palermo. (Ordinanza n. 3944).

CIRCOLARI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI CIRCOLARE 10 marzo 2011 Modifiche alla disciplina in materia di permessi per l'assistenza alle persone con disabilità - banca dati informatica presso il Dipartimento della funzione pubblica - legge 4 novembre, n. 183, art. 24. (Circolare n. 2/2011).

NEWS ENTI LOCALI**DL SVILUPPO****Stralciate norme su fas, scuola, tav e giudici tributari**

Fuori dal decreto sviluppo la norma che prevede il momentaneo utilizzo del Fas per finanziare il credito di imposta sui nuovi assunti al Sud ed anche alcune norme sull'aggiornamento delle graduatorie per il triennio 2011-2014 degli insegnanti precari. Sono tra le novità contenute nel testo del maxiemendamento al decreto sviluppo su cui il governo ha posto la fiducia alla Camera. Un testo, quindi, che non riprende fedelmente quello approvato nelle Commissioni bilancio e finanze la scorsa settimana. La disposizione sul Fas, introdotta con un emendamento di Sergio D'Antoni del Pd, prevedeva l'utilizzo di queste risorse per coprire il credito di imposta sui nuovi assunti a tempo indeterminato nel Mezzogiorno in attesa che la Commissione Ue dia il consenso all'utilizzazione a tale scopo dei fondi strutturali. Sull'aggiornamento delle graduatorie dei precari della scuola le norme stralciate introducevano la possibilità di iscrizione ad ulteriori categorie di docenti in possesso di abilitazione. Un'altra fuoriuscita riguarda la norma sul sovrapprezzo al canone per il trasporto passeggeri sulle linee ad alta velocità. Il gettito sarebbe andato a finanziare il servizio ferroviario di interesse nazionale. Si trattava di una disposizione che avrebbe posto ostacoli alla liberalizzazione del servizio ferroviario ad alta velocità in cui sta per entrare la Ntv di Montezemolo. Infine, non ha trovato posto nel maxiemendamento la norma che dispone l'illecito disciplinare per i giudici tributari che non decidono in tempo (entro i 180 giorni) sulla sospensiva dei pagamenti e la rimozione dall'incarico in caso di recidiva.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RIFUGIATI****Comuni punti riferimento. Sprar modello vincente**

"Nella situazione di confusione iniziale derivata dalla emergenza profughi dal Nord Africa, i Comuni si sono dimostrati uno degli unici punti certi di riferimento". È quanto dichiara Flavio Zanonato, Sindaco di Padova e Vicepresidente ANCI in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato. "Sin dall'inizio di questa 'emergenza' - aggiunge Zanonato - noi, come ANCI, abbiamo proposto il modello di accoglienza dello SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati ndr), nonostante i primi arrivi consistessero in cittadini tunisini che non avevano i requisiti per ottenere lo status di rifugiato, ma erano qualcosa di diverso. Si è svolta quindi una riflessione, a volte alquanto laboriosa e con attimi di tensione, alla fine della quale queste persone hanno ricevuto un permesso di soggiorno per ragioni umanitarie. Questi soggetti adesso possono usufruire quindi dell'art. 20 e possono essere inseriti nel percorso dello SPRAR". "L'idea fondamentale che guida ormai da dieci anni lo SPRAR - spiega Zanonato - è che il rifugiato non è soltanto una persona a cui dobbiamo garantire cibo e un luogo dove dormire, ma è un soggetto che al termine di un percorso si inserisce nella nostra comunità. Un'idea vincente anche se richiede una mobilitazione di energie molto forte. Lo SPRAR è diventato perciò lo strumento attraverso cui il rifugiato e il richiedente asilo entra in una comunità, in quella comunità impara una lingua, in quella comunità impara una professione, e quella comunità si occupa poi di inserirlo nel tessuto sociale del territorio. E questo è importante - sottolinea - perché altrimenti il rifugiato che arriva e rimane in una struttura dove riceve semplicemente cibo, un posto dove dormire e degli abiti con cui vestirsi alla fine del periodo è esattamente come il giorno in cui è entrato nel territorio italiano". "Il vantaggio dell'approccio dello SPRAR per la comunità e per l'amministrazione locale - ribadisce Zanonato - è che queste persone, al termine del loro percorso, possono diventare a tutti gli effetti parte della città, della comunità e possono dare il loro contributo lavorativo, di idee e di relazioni umane. Cosa molto importante anche per il rifugiato stesso che altrimenti alla fine di questo periodo è spaesato esattamente come il primo giorno. Si tratta quindi di un vantaggio reciproco della città, comunità e luogo dove il rifugiato arriva e del rifugiato stesso". Questi i numeri dello SPRAR: 151 progetti territoriali, 128 gli enti locali coinvolti (110 Comuni, 16 Province e 2 Unioni di comuni), 3.000 posti di accoglienza su tutto il territorio nazionale. Questo nella ordinaria amministrazione, spiega l'Anci, perché di fronte all'emergenza immigrazione di quest'anno i Comuni del sistema SPRAR "hanno saputo e voluto mettere a disposizione 1900 posti aggiuntivi, con gli stessi standard qualitativi".

Fonte ANCI

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Consigli regionali, approvato odg su 'premi e sanzioni'

Nel corso dei lavori della Conferenza di stamane, l'Assemblea plenaria dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome ha approvato un ordine del giorno sullo schema di decreto legislativo "premi e sanzioni" che in queste settimane è all'attenzione dei lavori della Commissione bicamerale per il federalismo fiscale. L'Assemblea si è espressa alla unanimità dei presenti. Il testo dell'odg sarà inviato nelle prossime ore alle Commissioni parlamentari competenti. I lavori sono stati presieduti dal Vice Coordinatore della Conferenza Eros Brega e Presidente del Consiglio regionale dell'Umbria a causa di improvvisabili impegni istituzionali del Coordinatore e Presidente del Consiglio regionale della Lombardia Davide Boni che non ha potuto essere presente. Nel testo approvato si sottolinea, per quello che riguarda il fallimento politico del Presidente della Giunta regionale, che "tale disposizione appare rivestire la massima importanza anche dal punto di vista dei Consigli regionali, specie per le conseguenze

che su di essi si verifiche- rebbero allo scattare del meccanismo sanzionatorio previsto dal comma 2, ove si prevede la rimozione del Presidente della Giunta regionale in conseguenza della dichiarazione, secondo le modalità indicate, del "grave dissesto finanziario della Regione". Anche per questo è stata auspicato l'intervento del Parlamento per "assicurare la piena responsabilizzazione politica degli organi di governo rispetto all'obiettivo di garantire l'equilibrio di bilancio, non solo dunque per la parte san- nitaria come previsto invece

dall'attuale schema di decreto, nel pieno rispetto del potere di verifica istituzionale delle Assemblee legislative e di sanzione del corpo elettorale, a partire dal cosiddetto "inventario di fine legislatura" la cui definizione non può essere lasciata alla concertazione intergovernativa, con decreto di natura ministeriale; in particolare modo se lo strumento individuato (inventario) è finalizzato ad incidere sulla durata e sulle prerogative delle funzioni costituzionalmente garantite alle Regioni".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Commissione Ue, 90% cittadini preoccupato chiede interventi

Oltre il 90% degli intervistati in ogni Stato membro si dichiara fortemente preoccupato per l'ambiente. È quanto emerge da un'indagine condotta dalla Commissione europea nei 27 Stati membri dell'Unione tra il 13 aprile e l'8 maggio 2011. Sono stati intervistati per conto della DG Ambiente, faccia a faccia e nella loro lingua materna, 26.825 cittadini provenienti da diverse fasce sociali e demografiche. La relazione contiene un invito pressante per un intervento dell'Unione: quasi 9 cittadini su 10 ritengono infatti che, nonostante la crisi economica, l'Ue debba stanziare fondi per finanziare attività a favore dell'ambiente. È notevole anche il sostegno a favore dell'attività legislativa a livello dell'Unione: più di 8 cittadini su 10 ritengono che per proteggere l'ambiente nel loro paese sia necessaria una normativa a livello dell'Unione. "Molte tendenze indicano che gli europei sono oggi più che mai impegnati a difesa dell'ambiente - ha commentato Janez Potocnik, commissario responsabile per l'Ambiente -. E parliamo di fatti e non solo di buone intenzioni: due europei su tre dichiarano di aver fatto una raccolta selettiva dei rifiuti nell'ultimo mese, più della metà si sforza di ridurre il proprio consumo

di energia, 4 su 10 cercano di usare meno prodotti usa e getta e un numero crescente di cittadini si sta convertendo a forme di trasporto più ecologiche. Questi risultati sono una conferma importante della validità del progetto europeo e dimostrano un sostegno inequivocabile a favore dell'attività legislativa dell'Unione in questo campo". L'indagine evidenzia una crescente presa di coscienza delle pressioni esercitate sulle risorse naturali. Interrogati sulle possibili soluzioni, 8 intervistati su 10 propongono che le imprese usino in maniera più efficiente le risorse naturali, più di 7 su 10 auspicano un maggiore impegno

dei governi nazionali e quasi 7 su 10 pensano che i cittadini stessi dovrebbero fare di più. Invitati infine a indicare i primi cinque problemi ambientali più urgenti, più di 3 europei su 10 si dichiarano preoccupati per l'esaurimento delle risorse naturali (dal 26% del 2007 si è saliti nell'ultima indagine al 33%), il 41% indica l'inquinamento dell'acqua, il 33% l'aumento dei rifiuti (dal 24%) e il 19% i consumi (dall'11%). Rimane invece bassa la preoccupazione per la perdita di biodiversità (solo il 22% pensa alla perdita di specie e habitat).

Fonte ASCA

Moody's in pressing. Dopo l'Italia, la revisione dei rating estesa a Eni, Enel, Finmeccanica, Poste, Terna, Regioni, Province e Comuni

Sotto esame big pubblici e 23 enti locali

ATTO SCONTATO - Dopo il debito sovrano la pagella passa ai gruppi controllati dal Tesoro - Ora il giudizio potrebbe interessare le banche

Dopo l'Italia, Moody's ha messo sotto osservazione non solo i rating di 23 enti locali tra Regioni, Province e Comuni, ma anche quelli delle principali società pubbliche per un possibile downgrade. In particolare, Moody's riesaminerà i rating uguali, vicini o superiori a quello dell'Italia (Aa2). Ecco la lista completa: le Province autonome di Trento e Bolzano, la Regione Lombardia, la Basilicata, l'Emilia Romagna, la Liguria, le Marche, la Sicilia, la Toscana, l'Umbria, il Veneto; le provincie di Arezzo, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Torino; I Comuni di Bologna, Firenze, Milano, Siena, Venezia. Sotto osservazione anche la Cassa del Trentino e Finlombarda. Per quanto riguarda i big pubblici, invece, le società coinvolte sono Enel, Eni, Finmeccanica, Poste e Ter-

na. La decisione, scrive Moody's, è una diretta conseguenza della messa sotto osservazione del rating sovrano dell'Italia annunciata venerdì scorso. I rating attuali delle società poste osservazione sono A2 per Enel, Aa3 per Eni, A3 per Finmeccanica, Aa2 per Poste e A2 per Terna. Oltre che sulle caratteristiche specifiche di ogni società, nella propria valutazione Moody's, in generale, «si concentrerà sui singoli profili di liquidità e sull'esposizione al contesto macroeconomico italiano». È un atto dovuto. Quando un'agenzia di rating declassa o semplicemente preannuncia di voler abbassare il giudizio sul debito di un Paese sovrano, seguono a distanza di qualche giorno peggioramenti del rating anche per le società più sensibili al contesto macro economico e politico del Paese. Va da sé che

a subirne le conseguenze siano dapprima le società controllate o partecipate dalla mano pubblica. In questa logica, dovremmo aspettarci ulteriori interventi anche sulle banche italiane che già hanno subito dei downgrade nelle ultime settimane. È stato il caso di Intesa (il 6 maggio), mentre per UniCredit Moody's aveva anticipato la possibile revisione del rating Aa3. La nuovissima decisione di Moody's potrebbe scatenare nel Paese una sorta di sindrome da accerchiamento, alimentando la psicosi di un accanimento da parte delle agenzie internazionali di rating che sono per lo più statunitensi. Si potrebbe far osservare che la decisione della stessa Moody's, la scorsa settimana, di porre sotto osservazione i rating delle tre maggiori banche francesi (Bnp Paribas, Credit Agricole e SocGen)

non aveva prodotto significativi effetti nelle quotazioni dei titoli in questione. E un broker come Cheuvreux (del gruppo Credit Agricole) aveva minimizzato l'impatto, sostenendo che le osservazioni dell'agenzia di rating erano per lo più scontate. Se si leggono le motivazioni con cui Moody's aveva annunciato, venerdì, d'aver messo sotto osservazione il debito italiano, non dovrebbero apparire sorprendenti ulteriori iniziative, come quella di ieri a carico delle società controllate dal Tesoro. L'agenzia aveva posto l'accento sui problemi «strutturali» dell'Italia (la bassa crescita economica e la possibile crescita dei tassi d'interesse), che sono ampiamente noti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

W.R.

Tra conti e sviluppo - Le misure allo studio del governo

Enti e costi politica, 2 miliardi di tagli

Statali, verso il blocco totale del turn over - Dai costi standard 10 miliardi - PACCHETTO FISCALE - In vista premi di produttività per i giudici tributari che smaltiranno il 10% dell'arretrato e una stretta sulle incompatibilità

ROMA - Almeno 2 miliardi, se non 3, dalla razionalizzazione degli enti pubblici e dai tagli ai costi della politica. Altri 10-12 miliardi dal passaggio, per effetto del federalismo, dalla spesa storica a ai costi standard nella sanità e nei ministeri. Circa 1-1,5 miliardi dal pubblico cui dovrebbero essere sommati i minori costi per le uscite per gli acquisti di beni e servizi (per diversi miliardi). E ai quali si potrebbero aggiungere dai 2 ai 4 miliardi nel caso in cui venisse dato l'ok all'immediato innalzamento graduale dell'età di pensionamento delle lavoratrici private. Il menu della manovra pluriennale da 45 miliardi, che dovrebbe contenere anche l'allentamento del patto di stabilità per i comuni e la riforma della giustizia tributaria, comincia ad essere qualcosa di più di un semplice canovaccio, anche se il ministro Giulio Tremonti non ha ancora scremato tutte le opzioni. I tecnici del Tesoro stanno accelerando. Anche alla luce delle rassicurazioni del presidente

dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker («I conti dell'Italia non sono in pericolo») la tabella di marcia dovrebbe comunque restare quella delineata: varo del decreto sulla manovra e del collegato sulla riforma fiscale a fine mese (il 28 o il 29 giugno). Almeno 5-6 miliardi saranno recuperati nella sanità con il metodo dei costi standard. Un'operazione che dovrebbe interessare direttamente anche ministeri e amministrazioni periferiche e garantire altri 5 miliardi. Con una variante: nel caso in cui i dicasteri non dovessero centrare gli obiettivi di riduzione di spesa nei tempi indicati, scatterebbero automaticamente i tagli lineari in modo da non mettere in pericolo la solidità della manovra. Il rafforzamento dei nuclei ispettivi interni sulla spesa avrà la funzione di evitare azioni di aggiramento. È poi in arrivo una sorta di fase due del processo di razionalizzazione di enti e organismi collegiali avviato negli ultimi due anni e una nuova tranche di tagli ai costi della politica.

L'obiettivo dei tecnici è realizzare risparmi per almeno 2 miliardi (1,5-3,5 miliardi la forbice a seconda delle opzioni). Sul primo fronte si dovrebbe procedere all'accorpamento di piccole e grandi strutture, come ad esempio Ice e Enit, che potrebbero confluire in un nuovo organismo per la promozione del lavoro e del turismo, forse un'Agenzia ad hoc. Sul versante dei costi della politica, oltre al giro di vite su auto blu e voli di Stato, potrebbe scattare una stretta sulle cosiddette spese accessorie di Palazzo Chigi e organismi centrali. Quanto al pubblico impiego, dovrebbe diventare totale il blocco del turn over e dovrebbe essere accompagnato da altre micro-misure. Quasi certo è un intervento consistente sulle uscite per gli acquisti di beni e servizi dove la spesa per farmaci compare ai primi posti. Ma il ministro Ferruccio Fazio ha messo le mani avanti: «Non insisterei con i tagli alla farmaceutica». Va avanti il lavoro anche per il capitolo fiscale. Mentre i

tecnici di Economia ed Entrate sono ancora al lavoro per mettere a punto una serie di ulteriori misure di semplificazione dell'attuale sistema tributario, oggi si riunisce il tavolo della riforma fiscale sulle tax expenditures. Secondo le indicazioni del responsabile del tavolo, Vieri Ceriani, proseguirà anche oggi il lavoro di codificazione delle 476 voci dei vari "sconti" che costano allo Stato oltre 161 miliardi e da cui saranno reperate buona parte delle risorse per finanziare la riforma fiscale. Allo studio anche il pacchetto di misure per riformare la giustizia tributaria che dovrebbe confluire nella manovra: dal premio di produttività per i giudici che smaltiranno in un anno il 10% dell'arretrato al nuovo giro di vite sulle incompatibilità tra l'incarico di giudice e l'attività libero professionale esercitata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili
Marco Rogari**

Deficit da 2,4 miliardi sui farmaci in ospedale

CONTROTENDENZA - In farmacia la spesa cala del 6,2% mentre crescono del 26% i ticket a carico degli assistiti

Continua a salire la febbre della spesa farmaceutica in ospedale: nei primi tre mesi del 2011 ha fatto segnare un rosso di 569 milioni, attestandosi quasi al doppio del budget massimo annuo a disposizione. Come dire che a fine anno il disavanzo – interamente a carico delle Regioni – sarà di circa 2,2-2,4 miliardi. In controtendenza vanno invece i conti della spesa in farmacia per pillole e sciroppi a carico dello Stato, che nel primo trimestre hanno registrato un calo del 6,2 per cento rispetto a un anno fa. Con un dato però che balza agli occhi: l'aumento del 26% dei ticket a carico degli italiani, sempre più sottoposti a un copayment che da metà aprile, tra l'altro, è destinato a una crescita addirittura più vertiginosa in seguito all'applicazione del «prezzo di rimborso» varato dall'Aifa in applicazione della manovra estiva del 2010. È anche con questi freschissimi dati a disposizione – anticipati dal settimanale «Il Sole-24 Ore Sanità» – che il Governo nell'ambito della manovra sta sfogliando il complicato dossier della farmaceutica e non solo pensando ai costi standard. Un dossier bifronte, con i conti in farmacia che tengono e quelli in ospedale che esplodono. Partita delicatissima, che chiama in causa uno settore della spesa sanitaria su cui in questi anni si sono più volte concentrati i risparmi, mentre le imprese, che domani eleggeranno il nuovo presidente di Farindustria,

reclamano certezze e minacciano di disinvestire in Italia. La farmaceutica ospedaliera – autentica spina nel fianco per i governatori – è per prima nell'occhio del ciclone. In tre mesi, da gennaio a marzo, il "tetto" s'è attestato al 4,4% dell'intera spesa sanitaria, contro un limite del 2,4 per cento. Tutte le Regioni sono in rosso: dal picco massimo del 6,1% delle Marche al 2,8% del Molise. Con disavanzi che vanno però dai 111,2 milioni in Lombardia (al doppio esatto del budget) ai 655mila euro nelle Marche. Tengono invece i conti in farmacia. Nonostante l'aumento dei consumi (+2% di ricette), in tre mesi nel primo trimestre dell'anno il risparmio è stato di 223 milioni, lo 0,8% sot-

to il tetto del 13,3. Ma sempre con forti escursioni regionali: dal tetto massimo della Sicilia (15,5% contro il 13,3% di budget) al 9,8% di Bolzano. Tutto il Sud, eccetto la Calabria, sarebbe extratetto. Ma a crescere dappertutto sono i ticket a carico dei cittadini, soprattutto per la compartecipazione sul prezzo di riferimento quando si acquista un farmaco griffato anziché il generico. In Puglia e Campania c'è stato un boom: +111% in novanta giorni. Solo l'antipasto di quel che è accaduto (ma non ancora contabilizzato) da metà aprile con l'entrata in vigore del prezzo di rimborso sui generici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

La Lega rilancia ma il Dl sviluppo indebolisce la lotta all'evasione

Senza Equitalia per i Comuni leva spuntata sugli incassi

MILANO - Il rilancio sui Comuni «virtuosi» ha aperto il comizio di Umberto Bossi a Pontida; nell'attesa, però, i sindaci e i loro tecnici sono impegnati soprattutto a prevedere, con una buona dose di ansia, gli effetti che avrà sui loro bilanci l'addio di Equitalia e la mini-riforma della riscossione locale scritta nel maxi-emendamento governativo al Dl Sviluppo. Sulle nuove regole, le domande che agitano i sindaci sono soprattutto tre. Quali strumenti avranno in mano i successori di Equitalia, che oggi riscuote di tributi nella maggioranza degli enti italiani? Secondo la relazione tecnica del Governo, emersa oggi, le nuove norme danno a Comuni e società in house il «ruolo», oggi monopolio dell'agente nazionale della riscossione e più efficace della vecchia «ingiunzione», per quanto modernizzata, ma la cosa appare

tutt'altro che scontata. Il maxi-emendamento ripropone testualmente il «Milleproroghe» di fine 2007, che attribuisce ai Comuni e alle loro società gli strumenti della riscossione coattiva «in quanto compatibili» con la disciplina locale, ma non ha mai aperto la strada del ruolo. Per le società private (sono un'ottantina quelle iscritte all'albo), anzi, la mini-riforma riporta le lancette al 1910, prevedendo per loro la procedura classica dell'ingiunzione tramite ufficiale giudiziario. Seconda domanda: che cosa succederà ai ruoli che a Capodanno non saranno arrivati al traguardo della riscossione? Il maxi-emendamento stabilisce che «dal 1° gennaio 2012 cessa le attività di accertamento, liquidazione e riscossione», senza preoccuparsi di disciplinare la fase transitoria e un passaggio di consegne graduale fra il vecchio e i nuovi prota-

gonisti della riscossione locale. Il terzo interrogativo riguarda invece le conseguenze della nuova disciplina sulla propensione al pagamento dei debiti al Comune, che in molte città e per alcune voci (prima su tutte, le multe) è già scarsa. Il limite a 2mila euro, che impone di attendere due avvisi "bonari" distanziati di sei mesi l'uno dall'altro prima di far scattare l'eventuale ganascia fiscale, nel campo dei tributi locali coinvolge la grande maggioranza delle pendenze dei cittadini. Già con gli strumenti attuali, il pagamento puntuale, nell'anno di competenza, di Ici, Tarsu e altre tasse locali non supera il 66% del dovuto (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), e nelle multe scende intorno al 50 per cento. Numeri che certo non miglioreranno dopo la drastica limatura alle unghie della riscossione coattiva, unita all'esigenza di riorganizzare

integralmente il servizio in meno di sei mesi (in mezzo c'è l'estate) riportando l'attività all'interno o affidandola a una società pubblica. I limiti alle partecipate pensati dalla legislazione promerco, che per esempio impediscono alle società in house di operare fuori dal Comune che le ha create, imporrebbero agli oltre 5mila piccoli enti di costruirsi una società ad hoc (magari mettendosi insieme in Unioni e associazioni), nell'ovvia impossibilità di trovare nei propri mini-organici degli «ufficiali della riscossione» a cui affidare il servizio. Un rebus, che alcune voci anche all'interno della maggioranza (per esempio quella di Maurizio Leo, ex assessore al bilancio di Roma e deputato Pdl) già chiedono di modificare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Decreto sviluppo - Il maxi-emendamento del governo

No all'anticipo Fas sulle assunzioni

Per il bonus Mezzogiorno si deve attendere il sì Ue - Salta la stretta sui giudici tributari

ROMA - Una fiducia annunciata quella chiesta ieri dal Governo sul decreto sviluppo e su cui oggi si pronuncerà l'Aula della Camera. Ciò che non era del tutto annunciato sono le 14 modifiche, tra correzioni formali (soltanto due), stralci di norme e precisazioni, effettuate dall'Esecutivo al testo licenziato la scorsa settimana dalle commissioni Bilancio e Finanze. Correzioni che, oltre ad aver obbligato l'Esecutivo a depositare in Aula il maxi-emendamento al decreto, secondo la stessa maggioranza sarebbero attribuibili a un nuovo intervento critico del capo dello Stato. È stato lo stesso presidente della commissione Finanze, Gianfranco Conte (Pdl) a criticare duramente la nuova invasione di campo del Colle, sottolineando apertamente in Transatlantico come «non può essere il presidente della Repubblica a decidere cosa entra o non entra in un provvedimento». E sullo stralcio "in corsa" delle misure approvate dalle commissioni Conte ha ribadito a chiare lettere che «il Parlamento va tutelato». La replica dell'opposizione non si è fatta attendere. Il capogruppo Pd in commissione Bilancio Pier Paolo Baretta, ha sottolineato in Aula come «sia inutile che il Governo tiri in ballo il presidente della Repubblica: la responsabilità di tutte le

scelte fatte è del Governo. Eppure, dopo oltre 40 voti di fiducia, appare chiara la gravità e il significato di questa scelta». Il riferimento diretto è a una delle norme sostenute dal Pd, inizialmente concordate in commissione con l'Esecutivo, e che ora è stata stralciata dal maxi-emendamento. Si tratta del cosiddetto "emendamento D'Antoni" (Pd), ovvero della possibilità di rendere immediatamente operativo il bonus assunzioni al Mezzogiorno, utilizzando subito il Fas in attesa del via libera di Bruxelles alla copertura del credito d'imposta con il ricorso ai fondi europei. Sui crediti d'imposta, inoltre, viene introdotta una sorta di clausola di salvaguardia sull'utilizzo dell'agevolazione per i nuovi investimenti al Sud: questa sarà spendibile nel limite delle risorse individuate da un decreto interministeriale e i soggetti interessati avranno diritto al credito d'imposta fino all'esaurimento delle risorse finanziarie. Altra novità di rilievo del maxiemendamento del Governo è lo stralcio della responsabilità dei giudici tributari che non si pronunceranno sulle istanze di sospensiva degli accertamenti esecutivi nel termine dei 180 giorni (elevati dai 120 iniziali del Dl durante l'esame delle Commissioni) per l'espropriazio-

ne forzata degli agenti della riscossione. Norma questa voluta dalla Lega e sostenuta dall'Economia, ma fortemente contrastata dalle opposizioni. In particolare, Massimo Vannucci (Pd) ha da subito paventato il rischio di una paralisi della giustizia tributaria tutta a danno dei contribuenti. Così se da una parte sono state accolte le doglianze del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (giunte fino al Colle) su una misura che avrebbe messo a rischio l'attività delle commissioni tributarie, dall'altra restano del tutto disattese le richieste delle imprese su un termine, quello dei 180 giorni, ritenuto fortemente lesivo del diritto di difesa sancito dalla Costituzione. C'è poi da sottolineare come il passaggio dai 120 giorni ai 180 delle sospensive sia del tutto ignorato dalla relazione tecnica che ha accompagnato alla Camera il maxi-emendamento. Il termine dei 120 giorni previsto inizialmente dal decreto era stato quantificato dal Tesoro con un onere di cassa di 90 milioni di euro. Onere destinato inevitabilmente a lievitare con lo spostamento a 180 giorni della durata delle sospensive. La mannaia del Governo si abbatte anche sulle graduatorie dei precari della scuola (si veda il servizio qui sotto). Così come

scompare la cosiddetta "tas-

sa sull'alta velocità". Dal maxiemendamento scompare infatti l'articolo 10-bis introdotto dalle commissioni e che prevedeva l'arrivo di un sovrapprezzo al canone per il trasporto di passeggeri sulle linee ad alta velocità. I relativi introiti sarebbero stati destinati alla diminuzione del costo di accesso all'infrastruttura ferroviaria per i servizi oggetto di contratti di servizio pubblico. Scompaiono dal decreto sviluppo anche i sei commi sulla nautica da diporto e sulla patente nautica. Tra queste anche il regime fiscale agevolato (tassazione sostitutiva al 20% per ricavi fino a 15mila euro annui) a chi esercita il noleggio di imbarcazioni da diporto. Stralciate, infine, anche l'obbligo di trascrizione di atti che hanno a oggetto beni immobili relativi a vincoli di uso pubblico o ogni altro vincolo richiesto da strumenti urbanistici comunali. Con il via libera di Montecitorio subito dopo il voto di fiducia, visto che domani la Camera sarà impegnata sulla verifica politica, il Dl approderà "blindato" all'esame del Senato per l'approvazione definitiva che dovrà arrivare entro il 12 luglio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Le novità del maxi-emendamento

Paletti sull'uso dei Fas per le assunzioni al Sud

Il maxi-emendamento modifica due dei tre crediti d'imposta previsti dal DL: bonus assunzioni e bonus investimenti. Per il primo viene ora previsto che l'uso dei Fas non possa essere disposto senza il via libera dell'Ue; per il secondo viene stabilito che potrà essere erogato nel limite delle risorse previste in un successivo decreto dell'Economia. Nessuna novità invece per il credito d'imposta alla ricerca.

Via le novità su patenti nautiche e yacht a nolo

Gli interventi più ampi hanno interessato l'articolo 3 che già in commissione aveva perso il diritto di superficie ventennale sulle spiagge. Per i distretti turistici vengono ora ampliati i poteri dell'Economia che potrà delimitarli insieme alle regioni. Saltano invece le semplificazioni in materia di patenti nautiche e la possibilità di tassare forfettariamente al 20% il noleggio occasionale di nautica da diporto.

Cancellata la stretta sui giudici tributari

La sospensiva all'accertamento esecutivo (che scatterà dal 1° luglio) viene portata da 120 a 180 giorni come era stato deciso in commissione. Al tempo stesso però viene eliminata la lettera gg-decies) del comma 2 dell'articolo 7 sulla responsabilità dei giudici che non si pronunceranno entro sei mesi. La disposizione mirava a sanzionare le commissioni tributarie «lumaca» per evitare disparità di trattamento tra i vari territori.

Salta il sovrapprezzo sull'alta velocità

Cancellato dal maxi-emendamento governativo l'articolo 10-bis del decreto il sovrapprezzo introdotto dalle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio sul biglietto per le tratte ferroviarie ad alta velocità. I relativi introiti sarebbero dovuti andare alla diminuzione del costo di accesso all'infrastruttura per i servizi oggetto di contratto di servizio pubblico.

Misure di sviluppo

Per il Sud quel vizio di rimandare a Bruxelles

Tutte le strade portano a Bruxelles. Quando si parla di misure per il Mezzogiorno un vincolo è praticamente obbligatorio: il via libera della Commissione. Sia il credito di imposta per gli investimenti sia quello per l'occupazione previsti dal decreto sviluppo potranno essere finanziati dai fondi strutturali solo previo consenso Ue. Il governo promette e vara ma alla prova dei fatti bisogna comunque attendere il verdetto europeo. Fu così per le zone franche urbane e l'Irap zero sulle start-up (di cui si è persa traccia) ed è stato il punto su cui in passato si sono arenate le ipotesi per una vera fiscalità di vantaggio. Per restare alla stretta

attualità, solo un dettagliato negoziato con la Ue potrà dare concretezza ai nuovi bonus. Più di qualche incertezza sembra accompagnare anche il destino del Fas, il fondo per le aree sottoutilizzate che in passato è stato utilizzato per le esigenze più diverse, comprese quelle delle aree più sviluppate. Non di fondi Ue si tratta, in

questo caso, ma di risorse nazionali eppure le analogie non mancano: destinato a risollevarlo il Sud, inizialmente assegnato con un emendamento proprio al bonus occupazione, il Fas è di nuovo fermo al palo.

C. Fo.

Scuola. Cancellata la riapertura delle graduatorie per i laureati in scienze della formazione e i neoabilitati in discipline musicali

Stop all'inserimento di altri 20mila precari

SUPPLENZE D'ISTITUTO - Confermato il prolungamento all'anno scolastico 2011/2012 delle liste speciali per gli incarichi conferiti dai presidi

ROMA - Arriva la "salva-precari" per prof e Ata che il prossimo 1° settembre resteranno senza lavoro per via dei tagli. In extremis è saltata invece la norma che avrebbe aperto la porta delle graduatorie a esaurimento a ulteriori 20mila docenti, in possesso di laurea abilitante in scienze della formazione o abilitati e abilitandi in strumento musicale e didattica della musica, destinati così a restare ancora fuori dalle liste che - in attesa dei concorsi - portano all'agognata assunzione. Il decreto sviluppo che oggi riceverà la fiducia alla Camera conferma poi la ferma prorogata per i prof neo-immessi in ruolo. Finora, il docente precario assunto in ruolo doveva permanere tre anni nella provincia di titolarità prima di chiedere il trasferimento, l'assegnazione provvisoria o l'utilizzazione in altra provincia. Ora di anni ne serviranno cinque. Con il decreto sviluppo ar-

riva pure il piano triennale di assunzioni «su tutti i posti liberi e disponibili» (attualmente 65mila circa, secondo fondi sindacali), con l'obiettivo di aggredire una volta per tutti la piaga del precariato e come auspicato dallo stesso ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelsmini, anticipare i 7/8 anni stimati da viale Trastevere per assorbire tutti i 237mila insegnanti iscritti nelle graduatorie. Il piano, che sarà oggetto di confronto sindacale, parte "retrodatato". Vale a dire, che quota parte delle assunzioni strappate a Giulio Tremonti saranno fatte sulla base delle "vecchie" graduatorie, quelle del 2010-2011. Tuttavia per i docenti incaricati a tempo determinato continuativamente in servizio presso le pluriclassi viene prevista una sorta di "speciale valutazione" del servizio prestato presso le sedi disagiate. È probabile che in questa lista, che dovrà specificare il mi-

nistero dell'Istruzione, rientrano i servizi svolti in scuole collocate nelle isole o in montagna. «Ci aspettiamo ora una convocazione urgente da parte dell'Esecutivo per fare entro settembre tutte le assunzioni», attacca Massimo Di Menna della Uil Scuola. D'accordo Domenico Pantaleo della Flc-Cgil, che critica invece lo stop all'ingresso dei 20mila docenti abilitati (o che si stanno abilitando) nelle graduatorie a esaurimento: «Una decisione insensata e che aprirà le porte a un nuovo contenzioso». Tornando invece alle novità per la scuola contenute nel decreto sviluppo spicca la proroga anche per l'anno scolastico 2011-2012 dello speciale paracadute della "salva precari" che, assieme alle Regioni, consentirà a prof e Ata che perderanno il lavoro a settembre prossimo l'accesso privilegiato all'indennità di disoccupazione, la precedenza assoluta nelle

supplenze, la partecipazione a progetti speciali di durata variabile da 3 a 8 mesi, e la valutazione dell'intero anno di servizio svolto indipendentemente dall'effettiva durata dell'impiego. Slitta poi dal 31 luglio al 31 agosto il termine per le assunzioni e le nomine per le supplenze annuali. L'aggiornamento delle graduatorie (anche quelle d'istituto) passa da due a tre anni e si conferma, nella scuola, che i contratti a tempo determinato potranno trasformarsi in rapporti di lavoro a tempo indeterminato solo nel caso d'immissione in ruolo. Stoppata infine la richiesta della Lega che puntava a premiare con 40 punti i supplenti rimasti nelle graduatorie di appartenenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

Dietro l'alt del Colle copertura a rischio per decine di norme

LE RAGIONI DEL NO - Napolitano ha già chiarito da tempo che i decreti non possono essere stravolti - Castelli (Lega): è colpa dei burocrati del Quirinale

ROMA - Decine di norme passate in commissione prive di adeguata copertura. L'intervento preventivo del Colle sul decreto sviluppo, che il presidente della commissione Finanze della Camera, Gianfranco Conte, ha giudicato ieri inopportuno (i «burocrati del Quirinale fanno danni», ha aggiunto polemicamente il leghista Roberto Castelli, vice ministro alle Infrastrutture), è servito a evitare che l'intero decreto, una volta approvato in via definitiva dal Parlamento, fosse rispedito al mittente. Nelle ultime ore è partito una sorta di attacco concentrico all'indirizzo del Colle da parte della Lega e di esponenti del Pdl, sul quale peraltro non viene speso alcun commento ufficiale. Prima la questione del trasferimento di alcuni ministeri al Nord, rilanciata con forza dalla Lega e bloccata sul nascere da Giorgio Napolitano perché giudicata sostanzialmente non ricevibile. Ora l'impegno militare in Libia, con Napolitano che

rinvia a quanto deciso dal Parlamento e il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che al contrario rinnova la richiesta al presidente del Consiglio perché annunci quando terminerà l'impegno in Libia, «che è l'unico modo per fermare lo sbarco dei clandestini». Dulcis in fundo, l'attacco di Conte e Castelli, che accusano Napolitano di aver bloccato l'inserimento di alcuni emendamenti nel decreto sviluppo sul quale è stata posta la questione di fiducia, che sarà votata oggi. Napolitano ovviamente non replica, perché non è suo costume coinvolgere la massima istituzione repubblicana nel tritacarne della polemica politica quotidiana. Trapela tuttavia una certa sorpresa e irritazione. Intanto la questione dei ministeri. Il punto è stato ampiamente chiarito e non sembra prestarsi a equivoci: dal Colle è giunto nei giorni scorso un secco nient sia alla prima ipotesi (il ricorso a un decreto legge) sia alla seconda (un decreto

del presidente del Consiglio). Non è ipotizzabile alcun trasferimento. Quanto poi al presunto sostegno negato da Napolitano al federalismo (lo ha detto esplicitamente Umberto Bossi al raduno di Pontida), la risposta è in quel che Napolitano ha detto la scorsa settimana a Verona: la Repubblica è una e indivisibile, come recita l'articolo 5 della Costituzione, che al tempo stesso prevede espressamente la promozione delle autonomie locali. Napolitano ha da sempre sostenuto che unità e indivisibilità del Paese e federalismo sono tutt'altro che inconciliabili. Se poi il discorso si sposta sulla Libia, il pensiero di Napolitano è noto. Lo ha ribadito anche ieri nel suo intervento alla giornata mondiale dei rifugiati. Non è immaginabile che ci si possa «adagiare o attardare in egoistiche chiusure nazionali», e che ci si possa illudere di esorcizzare così «la realtà che preme alle nostre porte». Un conto sono i rifugiati, un

conto gli immigrati clandestini. Quanto all'impegno italiano in Libia, «è nostro impegno - ha ribadito Napolitano - sancito dal Parlamento, restare schierati con le forze di altri Paesi che hanno accolto l'appello delle Nazioni Unite». Se il Governo e il Parlamento decideranno altrimenti, facendo proprie le tesi della Lega, al Quirinale se ne prenderà atto. Al momento, non è così. Infine il decreto sviluppo. L'intervento del Colle c'è stato, in effetti, e si inserisce sulla scia di quanto Napolitano ha già ampiamente fatto sapere pubblicamente a proposito delle modifiche da apportare ai decreti legge. Non saranno più ammessi stravolgimenti dei testi originari. In questo caso, poi, alcune coperture era dubbie. Posizione - si fa osservare al Colle - evidentemente condivisa anche dal Governo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

LA PAROLA CHIAVE

Copertura finanziaria

Tra i motivi che hanno spinto il presidente della Repubblica a muovere osservazioni preventive su alcune delle modifiche apportate la settimana scorsa al decreto sviluppo dalle commissioni Bilancio e Finanze decreto sviluppo c'è stato soprattutto il rischio che non avessero adeguata copertura finanziaria. L'articolo 81, comma 4, della Costituzione prevede infatti che «ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte».

Fisco locale

La riscossione con l'acqua sporca

Chi riscuoterà, e con quali strumenti, le entrate dei Comuni fra sei mesi? La risposta, se passerà la mini-riforma del fisco locale scritta dal Governo nei correttivi al decreto sviluppo, è tutt'altro che semplice. L'uscita improvvisa di scena di Equitalia, senza preparare il terreno (e concedere i tempi) per una successione ordinata, rischia di infittire di ostacoli la strada fra il Comune e i miliardi di Ici, Tarsu, multe che ogni anno non vengono pagate spontaneamente dai cittadini, ed entrano nel giro della riscossione coattiva. L'idea iniziale era quella di frenare alcune storture della riscossione (nazionale, soprattutto), che per eccesso di rigidità stanno scaldando i rapporti tra l'Erario e cittadini e imprese in tempi di crisi. Sull'onda dell'entusiasmo, però, il maxiemendamento dà un colpo di maglio anche al fisco locale, e non si preoccupa più di tanto di come potranno organizzarsi i Comuni dopo l'addio frettoloso di Equitalia. Tanto impegno, forse, sarebbe stato meglio riposto nella ricerca di una soluzione vera ai nodi dell'accertamento esecutivo, in una riduzione degli aggi o in un nuovo aiuto sulle rate. Su questi problemi, veri, c'è il vuoto o quasi.

Accertamenti esecutivi

Quando a perdere sono i contribuenti

Sulle sospensive degli accertamenti esecutivi alla fine a perdere sono soltanto i contribuenti. Il Governo ha difeso le sue ragioni di cassa ed è stato irremovibile fissando il termine delle sospensive in 180 giorni. Sessanta in più rispetto agli iniziali 120 che già gli costano, secondo il prospetto delle coperture allegato al Dl sviluppo, un esborso di 90 milioni di euro. I giudici tributari sul filo di lana sono riusciti a far valere le loro ragioni e hanno ottenuto lo stralcio della norma che, in caso di pronunce oltre i 180 giorni, li avrebbe portati a pagare con la rimozione e con il danno erariale. Saltato l'incentivo-minaccia per far correre i "giudici-lumaca", a rimanere del tutto disattese sono allora soltanto le richieste delle imprese e dei professionisti che ora, per veder tutelati i loro diritti di difesa sanciti dalla Costituzione, dovranno sperare nella macchina amministrativa della giustizia tributaria. Una giustizia che senza fatti nuovi, per ora soltanto annunciati nella manovra, ha tempi medi di pronuncia sulle richieste di sospensione superiori ai fatidici 180 giorni. In uno stato di diritto l'azione esecutiva andrebbe sospesa fino a quando il giudice non si è pronunciato sull'eventuale istanza sospensiva. Ragion di cassa e di carriera a parte.

Mozioni al Dl sviluppo. L'ordine del giorno di Alemanno rischia di spaccare il centrodestra alla Camera

Ministeri, maggioranza divisa in Aula

GUERRA DI DOCUMENTI - Anche Pd e Terzo polo hanno presentato dei testi per dire no al trasferimento della capitale. Il Cavaliere telefona al sindaco di Roma

ROMA - Trattative a oltranza nel centro-destra e all'interno dello stesso Pdl sul decentramento dei ministeri chiesto dalla Lega, che ha offerto all'opposizione l'opportunità di incunearsi nella coalizione di governo per evidenziarne divisioni e distanze e farle deflagrare. Alla vigilia della complessa verifica parlamentare, nel tentativo di rilanciare la maggioranza dopo la doppia "batosta" elettorale, Silvio Berlusconi si trova a dover affrontare e disinnescare le mine che in queste ore agitano e dividono il centro-destra e lo stesso Pdl. In particolare, oltre al nodo della missione militare italiana in Libia, è la seconda questione posta dal Carroccio, lo spostamento di alcuni ministeri (non solo al Nord, come ha precisato ieri Roberto Calderoli), a fare

rischiare una clamorosa spaccatura nella maggioranza. Non solo tra Lega e Pdl, però, ma anche tra le diverse anime del partito di Berlusconi. Contro la proposta leghista sono infatti scesi in campo i "romani" del Pdl, capeggiati dal presidente della Regione Renata Polverini e, soprattutto, da un agguerrito sindaco della capitale Gianni Alemanno. Insieme hanno lanciato ufficialmente una petizione popolare da opporre alla proposta di legge popolare del Carroccio. E Alemanno ha annunciato un ordine del giorno al decreto sviluppo, che si va a sommare a quelli di Pd e Terzo polo, per dire che ministri e ministeri non si possono muovere dalla capitale. Polverini ha incassato la firma al suo testo anche del leader Udc Pier Ferdinando Casini e del presi-

dente della provincia, Nicola Zingaretti (Pd). Ma è l'iniziativa parlamentare di Alemanno a preoccupare maggiormente. L'atteggiamento del sindaco sembra avere irritato non poco il premier, che ieri lo avrebbe "invitato" ad accettare una mediazione ragionevole. In mezzo, l'opposizione. Il Pd, con il capogruppo alla Camera Dario Franceschini, ha messo sul piatto un ordine del giorno al Dl sviluppo, in modo da portarlo al voto subito, oggi. Anche il Terzo Polo, che con Casini ha definito una «buffonata» l'iniziativa leghista, ha deciso di presentare un suo odg contro il trasferimento. Mentre l'Idv di Antonio Di Pietro ha depositato una mozione. La mediazione è stata affidata a Fabrizio Cicchitto, che dopo aver visto Alemanno, ieri sera ha parlato a lungo con

il capogruppo della Lega alla Camera Marco Reguzzoni. Ma a mediare tra le posizioni leghiste e le rivendicazioni dell'ala romana del Pdl e di Alemanno ci ha provato lo stesso premier. Berlusconi ha avuto più di un contatto telefonico con il sindaco di Roma, sottolineando la necessità di accogliere alcune richieste del Carroccio per andare avanti. In ballo, però, non c'è solo la partita del trasferimento degli uffici di rappresentanza dei ministeri: Alemanno da tempo minaccia la costituzione di un gruppo autonomo e ha stretto un'intesa con altri "big" del Pdl come Claudio Scajola e Roberto Formigoni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Ostellino

Il trasferimento al Nord. Oltre 33mila i dipendenti dei quattro dicasteri maggiori tirati in causa dal Carroccio

Con Bossi e Calderoli 36 ministeriali

CAPOFILA - Solo agli Interni lavorano oltre 20mila persone. Il ministro leghista precisa: è il centenario del Viminale, quest'anno restiamo a Roma

ROMA - Dopo Pontida è scontro ad alta tensione sul trasferimento dei ministeri. Con oltre 33mila, dei 174.681 dipendenti ministeriali d'Italia, che rischiano il trasferimento coatto al Nord. Per due ministeri senza portafoglio, che in realtà sono Dipartimenti della Presidenza del Consiglio - quello delle Riforme per il federalismo del Senatur, Umberto Bossi, e quello della Semplificazione normativa, di Roberto Calderoli - era tutto già pronto. «Berlusconi aveva già firmato il documento, poi si è cagato sotto», ha detto Bossi ai suoi, domenica, sul pratone di Pontida. Secondo il leader leghista, lui e Calderoli hanno già firmato due decreti per il trasferimento dei loro ministeri al Nord. Nuova sede sarebbe Villa Reale a Monza, messa a disposizione dal sindaco leghista, Marco Mariani. Attualmente al dipartimento comandato dal Senatur il personale è costituito da 17

(di cui dieci non di ruolo), fra dirigenti (due) e categorie funzionali (15). Da Calderoli operano, invece, 19 persone (di cui 16 non di ruolo). In questo dipartimento sono cinque i dirigenti, di cui uno solo di ruolo. In totale dunque nella città del Gran Premio di Formula Uno andrebbero in 36 dai due dipartimenti. Numeri esigui, proprio perché di tratta di dipartimenti e non ministeri, e dunque di un trasferimento di funzioni. Sui trasferimenti dei veri dicasteri, però, le idee non sono chiarissime. Sabato 18 giugno il Senatur, da Bergamo, ha annunciato la richiesta di decentramento di quattro ministeri: quelli del Lavoro, della Semplificazione, delle Riforme e dell'Economia. Anche Tremonti, aveva annunciato Bossi, avrebbe avuto un posto a Monza per il suo ministero, quello dell'Economia. Dal palco di Pontida, poi, se ne aggiungono altri due: dello Sviluppo economico e

dell'Interno. Ma visto che il Viminale quest'anno compie cent'anni, il ministero dell'Interno resterà a Roma, «almeno per quest'anno», come ha annunciato il ministro Maroni. Il più grande dei dicasteri in ballo è quello degli Interni, che ha oltre 20mila dipendenti, di cui 6.748 già al Nord. Qui l'eventuale massa da trasferire dal centro e dal Mezzogiorno sarebbe di oltre 13mila persone. In ordine di grandezza segue il dicastero dell'Economia, che dovrebbe trasferirsi dallo storico quartier generale di via XX Settembre a Roma a Monza, ospite sempre di Villa Reale. Con i suoi 11.131 dipendenti sparsi fra Centro e Sud. Milano sarebbe la nuova sede del ministero del Lavoro, capitanato dal ministro Sacconi. All'ombra della "Madunina" dovrebbero trasferirsi 5.555 dipendenti (più uno all'estero) che ora operano al Centro e al Sud. Indefinita la sede per il ministero dello Sviluppo

economico, che concentra solo il 10% dei suoi dipendenti al Nord. Qui il trasferimento interesserebbe 2.983 persone. Il sogno del Carroccio di trasferire i ministeri al Nord è molto più ampio. Nel biglietto di auguri spedito dal ministro Calderoli lo scorso Natale, con tanto di letterina a Gesù Bambino, c'era la richiesta di trasferire tanti ministeri in Padania. Nell'albero di Natale a forma di stivale rovesciato si invocavano al Nord, oltre a Consob e Senato federale, anche i ministeri dell'Economia, dell'Istruzione, dello Sviluppo, dell'Agricoltura, delle Pari opportunità, dei Trasporti, della Navigazione, delle Politiche Ue. Quello del Lavoro non era a Milano ma in Puglia. A Roma sarebbero restati solo Esteri e Giustizia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Cottone

Riordino degli uffici territoriali

Poli del welfare per ispezioni coordinate

LA RIORGANIZZAZIONE - In una stessa sede gli utenti dovranno trovare i servizi su politiche del lavoro sociali e previdenziali

MILANO - Concentrare in un'unica sede gli uffici provinciali del ministero del Lavoro e degli enti vigilati dallo stesso ministero: Inps, Inail, Inpdap, Enpals, Ipsema (l'Istituto di previdenza dei marittimi) e Enappsma (ente di previdenza di pittori, scultori, musicisti, scrittori, autori drammatici), dando vita ai «Poli integrati del welfare». È l'obiettivo della riorganizzazione di questi enti dettata dal decreto del ministero del Lavoro del 28 marzo 2011, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» 140 del 18 giugno. Nelle nuove case del welfare i cittadini dovranno trovare, senza spostarsi da un ufficio

all'altro della stessa città, i servizi relativi alle politiche sul lavoro, sociali e previdenziali. Saranno unificati i servizi di back office, i call center, gli uffici delle relazioni con il pubblico. L'obiettivo primario della riorganizzazione è il taglio dei costi: la legge 247/2007 (articolo 1, comma 7) ha previsto che dalla razionalizzazione degli enti previdenziali e assicurativi si arrivasse a un risparmio di 3,5 miliardi in dieci anni. Ciascuna amministrazione coinvolta nella creazione dei poli integrati del welfare dovrà ridurre del 30% le spese di funzionamento, rispetto a quelle complessivamente

sostenute per le stesse finalità nell'ultimo triennio. Dovranno essere ridotte anche le spese logistiche, attraverso l'aumento del 40% dell'indice di utilizzazione degli immobili, rispetto agli ultimi tre anni. Il coordinamento delle attività, in ciascun polo integrato del welfare, sarà affidato a un comitato composto dai direttori delle amministrazioni partecipanti, che si riunirà almeno una volta al mese. Fra gli obiettivi della riorganizzazione, c'è anche quello di imprimere un'accelerazione al coordinamento delle attività ispettive, già previsto dal Dlgs 124/2004, e alla condivisione delle rispettive

banche dati. Il comitato dei direttori di ciascuna sede dovrà dunque coordinare «iniziative e piani attuativi con azioni congiunte di vigilanza». Le amministrazioni dovranno integrare «le attività istituzionali svolte dai propri professionisti e dai medici, adeguando la programmazione delle attività, i sistemi informativi di supporto e la gestione dei gabinetti medico-diagnostici». Dovrà essere assicurata poi «la piena accessibilità e interazione» delle rispettive banche dati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Melis

Incompatibilità. Ddl in Parlamento

Niente politici nelle società locali

MILANO - Una griglia di incompatibilità a tutto campo, che durante il mandato e per i tre anni successivi vieta a sindaci, presidenti di Provincia, assessori e consiglieri di diventare amministratori di società partecipate dall'ente in cui hanno ricoperto il ruolo politico; la riproposizione delle incompatibilità fra la posizione di responsabile di ufficio o dirigente dell'ente locale e gli incarichi di gestione dei servizi affidati da queste amministrazioni; il rilancio dell'obbligo di concorso pubblico per le assunzioni e il conferimento di incarichi nelle partecipate e l'assoggettamento al patto di stabilità delle società in house.

Sono i pilastri di un disegno di legge presentato ieri alla Camera da Linda Lanzillotta, ex ministro per gli Affari regionali nel secondo Governo Prodi e autrice del primo tentativo di riforma dei servizi pubblici locali. Il nuovo Ddl Lanzillotta prova a sanare gli «effetti collaterali» della vittoria del «sì» al primo dei quattro referendum del 12 e 13 giugno, che abrogando la «liberalizzazione» dei servizi pubblici ha cancellato anche il regolamento attuativo (Dpr 168/2010) con cui si era provato a fermare le porte girevoli fra politica locale e consigli di amministrazione delle società partecipate. Il disegno di legge riprende i

punti fondamentali di quella disciplina, ma prova ad ampliarla rispetto agli eccessi di cautela che avevano caratterizzato il regolamento. Il Dpr 168, interpretando in modo "generoso" la legge di riferimento, aveva infatti escluso dalle incompatibilità alcuni settori nel campo dei servizi pubblici locali, come l'energia o le farmacie. Il Ddl Lanzillotta, invece, si riferisce all'intero universo di attività delle ex municipalizzate, prevedendo una disciplina di settore (da affidare a organismi come la Consob) per le poche società quotate. La proposta Lanzillotta prova anche a rilanciare l'estensione dei vincoli del patto di sta-

bilità alle società affidatarie in house di servizi pubblici locali, un'altra regola prevista dalla riforma ma mai attuata neppure nel regolamento. Il disegno di legge, poi, si preoccupa di ribadire che le partecipate devono seguire gli stessi meccanismi degli enti pubblici nel reclutamento e nell'affidamento di incarichi, che devono avvenire per concorso, secondo un obbligo già fissato dall'articolo 18 della manovra estiva 2008 (legge 133/2008). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Il caso del giorno

Nichi Vendola non piacciono le donne (e paga una multa di 4.000 euro)

Appena 4.000 euro per far dimenticare il tradimento del partito di Nichi Vendola al rispetto delle quote rosa nella sua regione. Che alle ultime elezioni avrebbe dovuto garantire una riserva del 30% di donne da eleggere nella lista di Sel e invece non ne ha portata neppure una in consiglio. Adesso, con un anno di ritardo dall'infrazione paga la modica cifra, ma solo dopo aver fatto approvare un ordine del giorno che assicura che la somma andrà alla commissione delle pari opportunità, presieduta dalla vendoliana (non eletta) Magda Terrevoli. Il governatore che bacchetta tutti i compagni di sinistra appena si distraggono sui diritti delle donne e sulle pari opportunità, nella sua regione dei miracoli si dimostra chiuso alle donne. Mentre guida una giunta al femminile per la metà dei suoi 14 assessori, tra i consiglieri regionali eletti, le donne sono appena tre su 70. E fin qui, la colpa è di tutti i partiti e non certo soltanto di quello di Vendola. Spicca però che nel proprio in Sel, di donne elette non c'è neppure l'ombra. Una situazione imbarazzan-

te che gli lascia il fianco scoperto rispetto al Pd sia nazionale che regionale. E allora, da mesi cerca una via per riparare. Che ha acquistato il sapore dello sberleffo. Infatti, nonostante la riserva del 30% non sia rispettata, la multa che spetta al suo partito per non aver portato in consiglio, 2/3 donne è di appena 4.000 euro. Un'inezia a fronte di stipendi mensili dei consiglieri che superano i 10 mila euro, ma che almeno andava onorata prima di affrontare le eventuali primarie. Ancor prima di versarla però, si è accertato bene che il denaro

finisse praticamente nelle mani di una donna Sel. Così, la settimana scorsa è stato grazie a una mozione di Sel è stato deciso che i soldi delle multe sarebbero andate alla commissione pari opportunità. Dove a presiedere c'è la Torrevoli che è una vendoliana, ex assessore regionale al turismo. E solo dopo questa rassicurazione, il partito ha deciso di versare il mini obolo. © Riproduzione riservata

Antonio Calitri

La nota politica

Non si sa dove tagliare le spese

Superata senza troppi danni Pontida, in attesa di chiudere il duplice impegno parlamentare su decreto sviluppo e verifica, Silvio Berlusconi guarda oltre questi appuntamenti. La consapevolezza, non solo di Umberto Bossi, ma dell'intero centro-destra, è semplice: senza una forte ripresa del governo, la sconfitta elettorale è certa. Nessuno è in grado di tracciare un itinerario percorribile che porti celermente alla riconquista degli elettori. Abbondano, come si è visto a Pontida, le parole d'ordine

generiche: a parlar di tagli, tutti son capaci. Di lotte agli sprechi sono colmi i discorsi. Quando invece si deve scendere nei particolari, è arduo trovare soluzioni praticabili, che non siano impopolari. D'altro canto, se si vuol ridurre la pressione fiscale (più di ogni altra riforma, come il Cav desidera, come Bossi dice, come la stampa filogovernativa richiede, come le strutture dei partiti di maggioranza sostengono, come gli elettori propugnano), bisogna tagliare le spese. Di aumentare il deficit non si parla, e

non solo per ragioni di politica internazionale. La soluzione è stata individuata da Antonio Martino, in un'intervista serena e perfino non troppo polemica verso Giulio Tremonti. Bisogna incidere sui grandi centri di spesa: pensioni, sanità, enti locali. Guarda un po', il solo accenno a far salire l'età pensionabile delle donne solleva l'ira immediata dei sindacati, compresi quelli che dovrebbero essere più moderni e meno mummificati. La spesa sanitaria è reputata sociale, parolina magica che giustifica tutto,

rendendo intangibile ogni connesso esborso. Quanto agli enti locali, non solo non si comprimono le province e non si sopprimono le comunità montane, ma tutti considerano tollerabile e banalmente normale la permanenza in vita di oltre ottomila comuni. In queste condizioni, molto si prometterà, poco si farà, ancor meno si realizzerà. © Riproduzione riservata

Marco Bertoncini

Per cambiare il porcellum il Partito democratico si ispira al sistema adottato in Ungheria

C'è tanta voglia di proporzionale

A chi conviene modificare la legge elettorale. Anche al Cav

C'è voglia di proporzionale, in giro. Si dirà che dipende, in buona sostanza, dai ventinati referendum abrogativi che, smangia di qua, sbocconcella di là, reintrodurrebbero una legge elettorale proporzionale, sulla traccia di quella odierna, però senza premio di maggioranza. In realtà, di là dell'occasione immediata fornita dalla presentazione dei referendum, sono svariati i politici favorevoli in qualche misura a una riforma proporzionale: parliamo di politici, perché un po' tutti i partiti, di là delle dichiarazioni ufficiali, sono divisi, all'interno. Esempio tipico: il Pd di Pier Luigi Bersani, dopo avere (all'unanimità, salvo errori) propugnato il doppio turno alla francese, se n'è venuto fuori con una ben diversa proposta, che dicono arieggiare la legge in vigore in Ungheria (si potrebbe bat-

tezzarla sistema magiaro). Quando il vigente porcellum venne approvato, nel 2005, a Silvio Berlusconi conveniva. Se, infatti, fosse rimasto in vigore il mattarellum, basato sui collegi uninominali (con una ripartizione proporzionale del 25%), il centro-destra avrebbe subito un tracollo senza precedenti. Addirittura circolavano ipotesi che assegnavano poche decine di collegi a Cav & C. Il porcellum, viceversa, lasciava qualche concreta possibilità di vittoria, posto che impegnava gli elettori in uno scontro non sui candidati, bensì sulle liste, quindi più favorevole al centro-destra. Se, in effetti, Fi, An e Udc non avessero commesso un grande magazzino di errori (liste estere divise, alleati minori regalati al centro-sinistra, altri ancora lasciati senza aiuto per presentare le liste ecc.) e avessero creduto

nella folle rimonta attuata dal solitario Berlusconi, il centro-destra avrebbe vinto. Come vinse nel 2008. Come avrebbe vinto nel 2009 e 2010, se si fossero svolte elezioni politiche. Oggi, il porcellum potrebbe convenire al centro-sinistra, addirittura a quello incentrato su Pd, Idv e Sel, più minori alleati, senza terzo polo. In ogni modo, un sistema proporzionale piacerebbe ai centristi, perché garantirebbe loro una dignitosa presenza in termini di seggi (non più l'umiliazione dei tre soli senatori portati a casa dall'Udc nel 2008). Piacerebbe a larga parte del centro-sinistra, perché molti penserebbero di trovare esaltato il proprio ruolo marginale e lascerebbe libero il Pd da scelte di alleati poco graditi. Piacerebbe alle forze oggi escluse dal Parlamento, soprattutto se fosse introdotta una bassa barriera

di accesso alla ripartizione dei seggi. Il proporzionale piacerebbe, verosimilmente, anche ai leghisti desiderosi di correre da soli, per moltiplicare il richiamo elettorale puntando a una campagna di pura lotta. Gioverebbe a Berlusconi? Ebbene, potrebbe anche essere così. Un partito con un seguito ipotetico intorno al 30% potrebbe sempre trattare da una posizione dominante, dopo le elezioni, senza dover subire i ricatti leghisti. Non avrebbe di fronte a sé la prospettiva di perdere, avendo come alleati i leghisti e la Destra, ossia una base insufficiente, almeno sulla carta e in partenza. Fra una sconfitta annunciata e una possibile riconquista del governo (dopo le elezioni, beninteso), il Pdl potrebbe preferire la seconda ipotesi, puntando sul proporzionale.

Marco Bertoncini

DECRETO SVILUPPO/Nel maxiemendamento la ricetta per superare l'attuale stato di caos

Niente barriere tra Asl e comuni

Trenta giorni di tempo per trasmettere i cambi di residenza

Cambiare residenza non manderà più in tilt i data base della pubblica amministrazione. E soprattutto quelli delle aziende sanitarie locali che più di tutti sembrano soffrire di mal di testa quando un cittadino si sposta da un comune all'altro. Nel maxiemendamento al decreto sviluppo che sarà votato oggi alla camera è stata inserita una norma che in caso di trasferimento di residenza obbliga i comuni a darne comunicazione alla nuova Asl di competenza entro un mese dalla registrazione della variazione anagrafica. Ma sull'effettiva operatività di questa disposizione pesa un'incognita: il solito decreto attuativo interministeriale (ci lavoreranno i dicasteri della Salute e della Funzione pubblica) che dovrà definire le modalità tecniche di trasmissione dei dati. L'obiettivo della norma è chiaro: mettere le Asl nelle condizioni di aggiornare subito la tessera sanitaria, anzi il «libretto sanitario», come lo chiama ancora (con un'espressione un po' anacronistica) il decreto. Senza ulteriori perdite di tempo per i cittadini che dovrebbero vedersi recapitare a casa il nuovo documento in tempi brevi. Il condizionale è d'obbligo perché alla faccia dell'e-government, della Pec e della digitalizzazione, le norme della legge 241/90,

che impongono alla p.a. di dialogare all'interno e all'esterno attraverso l'uso della telematica senza gravare i cittadini con inutili richieste di documentazione già in possesso degli uffici pubblici, continuano a essere tra le più inattuate. E il disallineamento tra le banche dati (non solo anagrafiche e sanitarie ma anche previdenziali e fiscali) resta ancora un ostacolo insormontabile. Quasi mai le amministrazioni dialogano tra di loro e questo, oltre a creare disagi agli utenti, genera veri e propri casi limite. Come quello di Milano dove fino a qualche anno fa c'erano 11 mila pazienti deceduti che continuavano a essere iscritti nelle liste dei medici di base. E non per incuranza o, peggio ancora, dolo da parte dei camici bianchi, ma semplicemente perché le Asl non potevano cancellare queste persone dagli elenchi dei medici senza prima aver ricevuto una comunicazione dall'anagrafe del comune. L'unica legittimata a comunicare il decesso. «Quando segnalavamo la morte di un nostro paziente alla Asl ci veniva risposto che per motivi di privacy non potevamo farlo e lo stesso si sentivano dire i parenti del defunto agli sportelli delle aziende sanitarie», racconta a ItaliaOggi Maria Cristina Campanini medico di base del Sumai (Sindacato Unico

Medicina Ambulatoriale Italiana). Il risultato è stato che la regione Lombardia per anni ha continuato a pagare i medici di famiglia per assistiti ormai trapassati: 3 euro al mese a paziente che moltiplicato per 11 mila fa 418 mila euro l'anno. Fino a quando poi il Pirellone se ne è accorto e da due anni a questa parte ha iniziato piano piano a recuperare le somme dagli stipendi dei camici bianchi: 1.000, 7.000, in alcuni casi anche 17.000 euro di trattenute. Senza però risolvere il problema a monte. Potrebbe riuscirci il decreto sviluppo? Forse. Di certo il provvedimento contiene una norma che se venisse subito attuata potrebbe dare una mano. Si tratta della progressiva unificazione in un unico documento (senza però una tabella di marcia precisa) tra la tessera sanitaria e la carta d'identità in formato elettronico. Anche in questo caso le novità non diventeranno subito operative con la conversione in legge del decreto sviluppo, ma bisognerà attendere prima un dpem di palazzo Chigi, dopo aver interpellato la bellezza di quattro ministeri (Interno, Economia, Salute e Funzione pubblica) e poi un decreto interministeriale con le specifiche tecniche. Nel frattempo le Asl continuano ad attingere ai dati dell'A-

genzia delle entrate che spesso soffrono di «sdoppiamento della personalità». Nel senso che sono giusti quando il cittadino deve ricevere una cartella esattoriale da Equitalia e sbagliati quando la stessa persona aspetta per esempio la nuova tessera sanitaria in sostituzione di quella scaduta. Possibile? Possibilissimo, e l'effetto è paradossale. «Quando una tessera sanitaria scade, il paziente viene cancellato dagli elenchi del medico di famiglia con la conseguenza che quest'ultimo non potrebbe visitarli o prescrivergli farmaci. E se lo fa potrebbe essere perseguibile per danno erariale», osserva Elettra Lorenzano del Sumai. «Nel frattempo però la regione risparmia perché non paga i medici per i pazienti con la tessera sanitaria scaduta. Solo quando, dopo una coda all'Agenzia delle entrate e un'altra alla Asl, il paziente avrà fatto rettificare le informazioni anagrafiche e riceverà la nuova tessera, il medico avrà il rimborso dei mesi in cui l'assistito è rimasto senza copertura sanitaria». Già, dopo due file agli sportelli, perché per nessuna di queste procedure è utilizzabile la Pec, organo del ministro Renato Brunetta.

Francesco Cerisano

IMPOSTE E TASSE

Tassa di soggiorno a Firenze da luglio

Anche Firenze, dal primo luglio, si dota di una tassa di soggiorno. Lo ha approvato ieri il consiglio comunale, con 27 voti a favore, 4 contrari e 5 astenuti. La 'tassa per i turisti' entrerà in vigore il primo luglio. Per ogni cliente delle strutture ricettive, si tratta di un contributo da 1 a 5 euro a notte, a seconda delle stelle. «Con la tassa di soggiorno potremo evitare di mettere le tasse ai fiorentini», ha spiegato il sindaco Matteo Renzi. Per quest'anno si calcola un introito di 10 milioni in più per il Comune di Firenze, e circa il doppio dal 2012. «Questi soldi alimenteranno maggiori investimenti nella cultura», ha aggiunto il vice-sindaco Dario Nardella, che ha citato gli esempi del Maggio musicale (un milione di euro), il teatro della Pergola (400 mila euro) e due milioni che andranno al trasporto pubblico locale.

Il Consiglio di Stato respinge il ricorso dell'Istruzione e l'Economia contro la condanna del Tar

Più alunni, ma con aule adeguate

Un piano generale prima dell'aumento degli studenti per classe

I ministeri dell'istruzione e dell'economia non potevano disporre l'innalzamento del numero degli alunni per classe per dare attuazione ai tagli previsti dall'art. 64 del dl 112/2008. Prima di disporre l'implementazione dei tagli, avrebbero dovuto predisporre un quadro di riorganizzazione generale dell'edilizia scolastica, così da consentire i necessari adeguamenti strutturali. È quanto si evince da una sentenza del Consiglio di Stato depositata il 9 giugno scorso (3512). I giudici di palazzo Spada hanno rigettato, dunque, il ricorso presentato dai ministeri dell'istruzione e dell'economia che avevano impugnato la sentenza del Tar Lazio 552/2011. Con tale pronuncia i giudici di I grado avevano condannato i due dicasteri ad emanare il piano generale di edilizia scolastica previsto dall'art.3 del decreto del presidente della repubblica 81/09, entro giorni 120 dalla comunica-

zione o notificazione della sentenza. Le amministrazioni ricorrenti avevano argomentato che l'emanazione del piano generale non fosse dovuta. Perché la normativa di riferimento faceva semplicemente riferimento ad un provvedimento con il quale indicare l'elenco degli edifici scolastici per i quali fosse necessario fare un'eccezione rispetto al sovrappollamento delle classi di sposto in via generale. Proprio perché quegli edifici non erano in grado di sostenerne l'impatto. Il ministero dell'istruzione, peraltro, aveva affidato il compito di redigere gli elenchi agli uffici scolastici, ponendo comunque il limite non superabile del 28% del numero degli edifici complessivamente utilizzati a livello nazionale. Il Tar Lazio, invece, aveva ritenuto che l'elenco fosse una misura da adottarsi provvisoriamente e solo per un anno. Ma che in ogni caso le amministrazioni interessate fossero co-

munque vincolate all'emanazione del piano generale. Solo quest'ultimo, infatti, avrebbe potuto risolvere il problema dal punto di vista strutturale, essendo l'elenco una mera misura contingente. E sulla base di tali considerazioni i giudici di primo grado avevano dato ai ministeri convenuti 120 giorni di tempo per adempiere alla emanazione del piano. Di qui l'impugnazione davanti al Consiglio di Stato, che, però, ha confermato la sentenza del Tar del Lazio. Il collegio ha ritenuto che l'art. 3, comma 2, del decreto del presidente della repubblica 20 marzo 2009 n. 81, imponga l'elaborazione di un vero e proprio atto generale, a natura programmatica, avente ad oggetto la riqualificazione dell'edilizia scolastica. Mentre, l'individuazione delle istituzioni scolastiche cui estendere il meccanismo di temporanea ultrattività dei limiti massimi di alunni per classe previsti dal decreto 331/98, costitui-

sce solo una parte di questo piano. In ciò rigettando l'opposta interpretazione dei ministeri dell'istruzione e dell'economia, secondo la quale la normativa avrebbe semplicemente previsto una mera deroga in favore di un elenco di scuola disagiate e nessun obbligo di redigere un piano generale. Tale interpretazione, secondo il collegio, è contraddetta dalla circostanza per cui la stessa previsione normativa espressamente e chiaramente limita la deroga al solo anno scolastico 2009-2010 «sicché, in assenza di un piano organico di riqualificazione, il problema sarebbe inevitabilmente destinato a riproporsi per gli anni scolastici successivi». Il ministero dell'istruzione e il dicastero dell'economia adesso dovranno predisporre il piano generale dell'edilizia scolastica in tempi brevi, essendo ormai esauriti i mezzi di impugnazione.

Antimo Di Geronimo

Funzione pubblica sull'assistenza ai disabili

Scuola in vetta ai permessi

Gli amministrativi del Sud i maggiori beneficiari

In una ipotetica classifica dei pubblici dipendenti che fruiscono dei permessi mensili retribuiti per l'assistenza ai disabili, previsti dall'art. 33 della legge 104/1992, quelli del comparto scuola risulterebbero in testa. Nel corso del 2010, infatti, i dipendenti della scuola che hanno fruito dei permessi sono stati oltre 103 mila di cui 84 mila donne per un totale di 1.404.859 giorni e per un costo annuo sostenuto dall'amministrazione scolastica stimato intorno ai 200 milioni di euro. I maggiori fruitori dei giorni di permesso retribuito (il 47 % del totale) risultano essere i dipendenti delle scuole del

Sud nel quale è la Campania la regione con il maggiore numero di beneficiari. Al secondo posto si collocherebbero i 37 mila dipendenti delle amministrazioni comunali con oltre 800 mila giorni di permesso. Al terzo i 17 mila dipendenti ministeriali con oltre 400 mila giorni. È quanto risulta dai dati, relativi appunto all'anno 2010, raccolti attraverso un sistema informativo di monitoraggio via web e contenuti nella banca dati istituita presso il Dipartimento della Funzione Pubblica nella quale confluiscono, come previsto dall'art. 24 della legge 183/2010, tutte le comunicazioni effettuate dalle pub-

bliche amministrazioni entro il 31 marzo di ogni anno. Una banca dati, sottolinea il ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione guidato da Renato Brunetta, attraverso la quale sarà possibile conoscere l'identikit dei reali fruitori dei benefici previsti dalla legge 104/92, verificarne l'entità e le forme di utilizzo, indirizzare i benefici direttamente sui disabili, evitare abusi e al tempo stesso semplificare il rapporto tra disabili e pubblica amministrazione, ottimizzando i provvedimenti di riforma. Sono invece in controtendenza i primi dati relativi al 2011. Si registra infatti una riduzione del numero dei per-

messi fruiti per l'assistenza ai parenti handicappati in situazione di gravità, mentre resta stabile il numero di quelli fruiti direttamente dal personale handicappato. Tale tendenza potrebbe derivare sia da un maggior controllo operato dalle scuole che dalla entrata in vigore delle nuove disposizioni in materia di assistenza ai disabili contenute nel citato art. 24 della legge 183/2010. Esse limitano, infatti, il diritto a fruire dei permessi al solo personale che può fare valere un rapporto di parentela entro il secondo grado con il disabile da assistere.

Franco Bastianini

Il provvedimento - Torna il credito d'imposta al Sud. Salta l'emendamento con l'imposta sull'Alta Velocità

Accertamenti più leggeri e meno ganasce fiscali Ed Equitalia perde la riscossione per i Comuni

I SOLLECITI/Prima di azioni esecutive serviranno due solleciti a distanza di almeno sei mesi se il debito non supera i 2 mila euro - NIENTE IPOTECHE/Per i crediti tributari inferiori ai 20 mila euro non si potrà più ricorrere all'ipoteca sulla prima casa

ROMA - Scompaiono i diritti ventennali sulle spiagge, la norma che multava i giudici tributari quando non fanno l'accertamento esecutivo entro 180 giorni, la tassa sull'alta velocità e le graduatorie per i docentiprecari nella scuola. Con una dozzina di soppressioni e un paio di aggiustamenti tecnici il decreto sullo Sviluppo cambia ancora fisionomia e oggi si presenterà alla Camera per ottenere la fiducia. Ecco in dettaglio le ultime modifiche. **Spiagge.** La norma che riguarda il diritto di superficie ventennale sulle spiagge (già ridotto dai 90 anni ipotizzati in un primo tempo) non c'è più. Novità anche sul turismo: il perimetro dei «distretti turistici» sarà deciso dalle Regioni d'intesa con il ministero dell'Economia e i comuni interessati previa conferenza dei servizi a cui partecipa anche l'Agenzia del Demanio. **Assunzioni al Sud.** Salta l'emendamento proposto da Sergio D'Antoni (Pd) che destinava parte dei fondi Fas (aree sottoutilizzate) a copertura della norma. Torna il credito di imposta automatico per le imprese che investono nel Mezzogiorno, ma il governo ha inserito una clausola di sal-

vanguardia per i conti pubblici. Vengono confermati i bonus per la ricerca scientifica ora estesi anche gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. **Appalti e piano casa.** Molte le modifiche tra cui nuovi criteri di determinazione del prezzo più basso che andrà stabilito al netto delle spese per il personale valutato sulla base dei minimi salariali dei contratti nazionali. **Equitalia e ganasce fiscali.** L'ultima modifica riguarda l'esclusione delle sanzioni per colpire i giudici amministrativi nel caso non fossero stati in grado di chiudere l'accertamento entro sei mesi. È stata così eliminata una norma fortemente voluta dalla Lega che prevedeva per il giudice «inadempiente» anche la rimozione dall'incarico nel caso di recidiva e la chiamata in causa per danno erariale. Ricordiamo che da gennaio prossimo Equitalia cesserà le attività di accertamento e riscossione per conto dei Comuni. Così come è stata elevata da 120 a 180 giorni la sospensione dell'accertamento esecutivo. Non può essere iscritta a ipoteca la prima casa se l'importo del credito è inferiore a 20 mila euro. Resta a 8 mila euro se

non si tratta della prima casa. Se i debiti sono inferiori a duemila euro le azioni esecutive (ganasce) scattano solo dopo l'invio di due solleciti di pagamento a distanza di almeno sei mesi. **Alta Velocità.** L'imposta sulla Tav, introdotta in commissione qualche giorno fa dal deputato pdl Paola Pelino, è uscita dal maxiemendamento. Si trattava di un sovrapprezzo al canone sulle linee ad Alta velocità, a vantaggio di un fondo per garantire gli investimenti sul servizio universale. Avrebbe colpito in particolare la Ntv di Luca di Montezemolo e Diego Della Valle sollevando una parte degli impegni finora a carico di Trenitalia. Lo stesso amministratore delegato di Ntv Giuseppe Sciarrone aveva precisato che «questo era un impegno che ci eravamo presi all'inizio della nostra storia» ma che sarebbe giusto scattasse quando «si avvia davvero la liberalizzazione del servizio universale». Anche di questo sicuramente si è parlato nel corso dell'incontro della settimana scorsa tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, Montezemolo e Della Valle. «Al ministro abbiamo spiegato - ha puntua-

lizzato ieri Della Valle - che Ntv non è solo il progetto di un'azienda privata ma anche un progetto-Paese importante». **Proroga Sistri.** Per le società produttrici di rifiuti pericolosi che hanno fino a dieci dipendenti il termine di operatività del sistema di tracciabilità (Sistri) deve essere definito entro 60 giorni e viene prorogato dal 2 gennaio 2012 ad un periodo non antecedente al 1° giugno 2012. **Precari.** Salta la possibilità di iscrizione alle graduatorie dei docenti per il triennio 2011-2014. Previsto invece che i «docenti destinatari di nomina a tempo indeterminato decorrente dall'anno scolastico 2011/2012 possono chiedere il trasferimento, l'assegnazione provvisoria o l'utilizzazione in altra provincia dopo cinque anni di effettivo servizio nella provincia di titolarità». I precari «storici» avranno un assegno annuale pari a circa metà dello stipendio e la precedenza assoluta nel conferimento delle supplenze. Nuove graduatorie ogni tre anni. **Trasporti.** Per i trasporti eccezionali su gomma è sufficiente la trasmissione telematica della prescritta autorizzazione almeno 15 giorni prima.

Società - Nei dati la nuova fotografia del Paese gambero

I giovani «inattivi» senza opportunità E il 40% torna a casa

Cinquecentomila stagisti e 200 mila praticanti

MILANO — È la generazione «che quando prova a buttare il cuore oltre l'ostacolo, se lo vede rilanciare indietro» (Alessandro Rosina, professore di Demografia alla Cattolica di Milano, 42 anni). Quella che «non siamo inattivi, ma certo c'è una parte di rassegnazione, la soglia di resistenza è più bassa quando il reddito è finito» (Eleonora Voltolina, ideatrice del sito — che è anche un libro — repubblica degli stagisti.it, 32 anni). Quella che «dovrebbe pagare la mia pensione, e invece fatica a trovare risorse per accedere alla casa, pianificare un figlio» (Chiara Saraceno, sociologa della famiglia, 70 anni). È il confronto, non i dati in sé, a togliere il fiato. Tre momenti nella storia del Paese: 1971, 1991, 2011. Una lunga corsa, dalla speranza a ridosso del boom fino all'arresto di fronte al baratro. Il quadro l'ha tratteggiato, ieri, il Sole-24 Ore. Stessi indicatori, anni diversi. E alcuni progressi incontestabili: il balzo in avanti nell'istruzione, dall'1% al 15% di lauree tra gli under 30. Che spiega, in parte, quel 71,6% di «inattività» (chi, pur senza lavoro, non lo sta cercando) tra gli under 25, rispetto al 58%

del 1990. Non si va a caccia di un impiego perché si suda sui libri. Il problema è che l'investimento formativo non sempre paga, almeno sul medio termine. Nel 1991, nella fascia 25-34 anni, erano quasi 7 su 10 a portarsi a casa uno stipendio; oggi siamo scesi di 2,6 punti percentuali. E il 41,5% di under 35 vive con i genitori. Nel 1971, erano il 10%. Siamo, commenta Chiara Saraceno, «una società che si ripiega su se stessa». Un Paese-gambero, che torna sui suoi passi e rischia l'implosione: economica, sociale. Dove i soldi non circolano, e i consumi ristagnano. «Quando sento una 35enne dire "non posso permettermi un figlio", penso che è una deprivazione forte. In termini personali, ma anche sociali. Non è solo un problema demografico. Siamo diventati una società che si affida, su tutto, alla famiglia. Senza interrogarsi sulla tenuta del sistema. Al momento c'è una combinazione favorevole: i "figli" sono ancora abbastanza numerosi, i "vecchietti" hanno fatto in tempo a beneficiare del welfare, la pensione garantisce risorse per il consumo. Ma basta spostare lo sguardo più in là: meno pensioni, ca-

pacità di risparmio diminuita, meno ricchezze da investire. Terrà per 15 anni, poi...». Già ora, «in ricerca e sviluppo (quindi nell'espansione dei settori più innovativi, dove il "nuovo" capitale umano può fare la differenza) investiamo il 50% in meno della media europea — commenta Rosina —. Conseguenza: meno opportunità per i giovani, meno crescita per il Paese». Nel 2009, Rosina era in libreria con Non è un Paese per giovani (Marsilio); oggi, ci ritorna con Goodbye Malthus (Rubettino), sottotitolo: «dalla crescita della quantità alla qualità della crescita». «In questo secolo vincerà chi investe sulla qualità della crescita, ma l'Italia fa fatica. Siamo di fronte a una generazione di "frustrati": si riducono le opportunità, e ad afferrarle non è chi ha più talento ma chi ha una famiglia forte alle spalle». Pronta a tappare i buchi di un welfare inesistente, «rispetto all'Europa spendiamo molto di più in pensioni, molto meno in disoccupazione e housing sociale». Risultato, «da "sindrome da figliol prodigo": il 40% di chi esce di casa perché ha trovato un lavoro, non ce la fa e torna dai genitori. Un esempio

scoraggiante per tutta la rete sociale». La crisi, ovvio, ha aggravato il tutto. «Ma sarà negli anni futuri che la pagheremo: meno tutele per i giovani (nati ereditando un debito pubblico che già anni fa ha sfondato il tetto del Pil), meno possibilità di carriera, meno sviluppo. Il periodo fertile delle nuove generazioni si è trasformato in stagnazione». «Diciamo la verità: tutto, purtroppo, ruota intorno al denaro», sintetizza Eleonora Voltolina. «Le retribuzioni sono basse e discontinue, i contratti troppo brevi, risparmiare è impossibile. Non è vero che siamo "inattivi": in Italia ci sono 500mila stagisti e circa 200mila praticanti, che a livello statistico non si sa nemmeno dove piazzare... Se una volta uscivi da un percorso formativo e l'inesperienza non ti precludeva un'opportunità, oggi sembra si debba diventare fisici della Nasa prima di intravedere un contratto». «Il nostro è un sistema che incentiva i giovani ad essere più dipendenti che autonomi — chiude Rosina —. Le competenze non sono valorizzate, ma frustrate. E questo, oggi, compromette lo sviluppo futuro del Paese».

Gabriela Jacomella

Idee & opinioni

La strana e costosa idea della lega ministeri al nord, milioni al vento

Dunque si comincerà con tre ministeri, trasferiti da Roma Ladrona alla Villa reale di Monza. E magari nel frattempo la Lega Nord avrà risolto quella marginale contraddizione che qualcuno gli ha ricordato domenica, scandendo a Pontida lo slogan «Se-ces-sio-ne!». Rileggiamo l'articolo uno dello statuto del partito di Umberto Bossi: «Il movimento politico denominato "Lega Nord per l'Indipendenza della Padania" ha per finalità il conseguimento dell'indipendenza della Padania attraverso metodi democratici e il suo riconoscimento internazionale quale Repubblica Federale indipendente e sovrana ». Difficile conciliare l'«indipendenza della Repubblica federale della Padania » con il progetto di farla diventare sede addirittura dei ministeri della Repubblica italiana... A meno che questa idea bislacca non faccia parte di un progetto diabolico. Ovvero, disarticolare le strutture dello Stato unitario. Perché, se abbiamo capito bene, qui non si tratta di mettere soltanto una targa su una parete o di aprire un paio di uffici di rappresentanza, ma di spostare per esempio, l'ha detto Bossi, il ministero dell'Economia. Operazione anche dai costi evidentemente insostenibili. Ammesso che sia possibile farlo senza spargimento di sangue, spostare ogni posto di lavoro non costerà meno di 300 mila euro, fra ammortizzatori sociali e sistemazioni logistiche. Figuriamoci che cosa potrebbe significare per la casse pubbliche il trasferimento a Monza del ministero dell'Economia, che conta a Roma circa 6 mila dipendenti: una spesa di un paio di miliardi, a voler essere generosi. Senza naturalmente considerare costi, ben più gravosi, di altro genere: lo spostamento della Capitale da Torino a Firenze comportò la distruzione di parte del tessuto della città medievale, così come il suo trasferimento a Roma provocò gli sventramenti urbanistici e una profonda trasformazione del tessuto sociale, con l'immigrazione di migliaia di impiegati del Nord. Prendiamola dunque per quello che è. Ossia, l'ennesima trovata propagandistica di una classe politica bastonata alle ultime elezioni amministrative: ora in seria difficoltà nello spiegare al suo elettorato che dopo 17 anni di minacce secessioniste e riti padani, nove dei quali, per inciso, passati al governo, ha portato a casa soltanto briciole.

Sergio Rizzo

Comune - Nessuna riduzione dei servizi. Le opposizioni contestano **Meno spese e consumi, approvato il bilancio**

Ok del Consiglio alle previsioni sui conti

LECCE — Sei ore serrate di dibattito e, alla fine, la maggioranza porta a casa il voto sul bilancio di previsione 2011, forse l'ultimo di questa prima amministrazione guidata dal sindaco Paolo Perrone. Venticinque i favorevoli, nove i contrari, nessun astenuto: il Consiglio comunale di Lecce si esprime così al termine della seduta. Il via libera al documento finanziario dell'ente di Palazzo Carafa arriva un paio di minuti prima delle 18. Il bilancio è di poco meno di cento milioni di euro, un 30% dei quali arriva dallo Stato (29 milioni) e dalla Regione (6 milioni). Il disavanzo previsto nella spesa corrente è di oltre 6 milioni di euro e sarà in parte coperto con un mutuo con la Cassa depositi e prestiti. Il disavanzo di 10,8 milioni di euro del 2009 dovrebbe essere colmato in tre anni grazie alle alienazioni, mentre il Piano triennale delle opere pubbliche prevede investimento per 263 milioni, 180 dei quali provenienti da capitale pri-

vato. Niente aumento delle tasse, niente riduzione della qualità dei servizi ai cittadini, ma tagli nella spesa della pubblica amministrazione e nei consumi. Fin qui le cifre e i propositi elencati dall'assessore al Bilancio, Attilio Monosi, che in chiusura del suo intervento attacca duramente Paola Montanaro, l'unica dei tre revisori dei conti che non abbia espresso parere favorevole al documento finanziario. «Ben nove pagine di rilievi - dice Monosi riferendosi al giudizio espresso da Paola Montanaro -, dall'aspetto quasi inquisitorio, minano un bilancio di previsione che è stato chiuso all'insegna del pareggio finanziario». Infine, Monosi non nasconde le difficoltà nel «fare andare avanti questa macchina piena di acciacchi. Non siamo gli artefici di questa difficile situazione, vogliamo però essere gli artefici del risanamento di una situazione che volgeva ormai al tracollo». E il riferimento non è solo ai tagli dei trasferimenti dallo

Stato, ma soprattutto alla situazione debitoria nella quale l'ex sindaca Adriana Poli Bortone avrebbe lasciato il Comune dopo nove anni di amministrazione. A smontare i toni ottimistici dell'assessore Monosi arriva l'intervento del consigliere del Pd Antonio Torricelli, esperto nelle questioni finanziarie, che parla di un «bilancio che manca» e che lui ricostruisce in 15 punti. Dal mutuo contratto per saldare il lodo Leadri (8 milioni) al debito con l'Iacp (quasi 3 milioni), dalle fatture non pagate alla società che ha realizzato il filobus (quasi 3 milioni) alle esecuzioni forzate (oltre 3 milioni), dai sinistri stradali per i quali il Comune è stato chiamato in causa dai cittadini (oltre 7 milioni) alle anticipazioni da restituire alla Soget entro la fine del mese (oltre 6 milioni), dal debito con la ditta che riceve i rifiuti (3 milioni) alla transazione con le società che ci occupano dei rifiuti (quasi 4 milioni). E l'elenco continua con una dettagliata

descrizione delle voci che nel bilancio non ci sono. Dure anche le parole di critica del portavoce dell'opposizione, Antonio Rotundo, che ricorda di aver chiesto, inascoltato, un esame della situazione finanziaria dell'ente da parte di un'autorità super partes. Subito prima del bilancio il Consiglio ha approvato all'unanimità il piano di alienazione di circa 200 dei 600 alloggi di edilizia residenziale pubblica. «Saranno offerti a chi li occupa da inquilino per cifre che oscillano tra i 25 e i 40 mila euro - dice Monosi -, un prezzo politico che consentirà a molti di realizzare il sogno di una vita, avere una casa di proprietà da lasciare ai propri figli». Approvati anche il piano delle alienazioni di edifici e terreni di proprietà comunale, sul quale l'opposizione chiedeva una valutazione ufficiale da parte dell'Agenzia del territorio (ex Ute), le modifiche ai regolamenti Ici e Tarsu.

Francesca Mandese

Provincia - Nei conti dell'ente c'è un buco di sette milioni. Le altre soluzioni: vendita di immobili e contenimento delle uscite

Tasse, in vista l'aumento per evitare il dissesto

LECCE — L'errore tecnico c'è e sta nelle carte. L'ipotesi, neppure tanto velata della maggioranza a Palazzo dei Celestini, è che ci possa essere stata una regia politica quando, nel dicembre del 2002, vennero iscritti sul bilancio consuntivo per la seconda volta 7 milioni di residui attivi che lo Stato aveva già liquidato alla Provincia di Lecce. Soldi che oggi rischiano di far andare l'ente dritto verso il dissesto. Per la verità, tranne qualche accenno polemico tra maggioranza e opposizioni, i toni della commissione Bilancio tenutasi ieri mattina sono stati pacati. L'attesa relazione del dirigente ai Servizi Finanziari,

Pantaleo Isceri, è stata seguita con molta attenzione. Ma quando è parso chiaro che la quota di residui attivi è stata iscritta per due volte nel consuntivo, prima il 5 novembre 2001 e poi poco più di un anno dopo, le valutazioni tecniche hanno lasciato il campo a qualche scaramuccia politica. Ci ha pensato il presidente della Commissione, Vittorio Potì, a placare gli animi dando credito allo strafalcione burocratico e tagliando corto sulle presunte responsabilità dei livelli politici. La riunione si è chiusa con la richiesta dello stesso Potì di convocarne un'altra per ascoltare dirigenti, assessori e revisori dei conti

dell'epoca. L'excurus di Pantaleo Isceri si è interrotto con un «no comment» quando si è trattato di dare una paternità all'errore che dovrebbe risalire al periodo in cui, alla guida del settore finanziario, vi fu il passaggio di consegne tra i dirigenti Francesco Petrelli e Benvenuto Bisconti. Ieri qualcuno ha sussurrato che il cambio ai vertici dell'importante settore avvenne in un clima di acrimonia perché pare che tra i due non scorresse buon sangue. Fatto sta che la situazione è pesante e l'ammanco di circa 7 milioni porta il previsto disavanzo del 2010 da 5.785.000 a 12.785.000 euro. Il capogruppo del Pdl,

Biagio Ciardo, mutuando il gergo della Formula 1, ha osservato: «Dopo avere avuto mandato dagli elettori per fare cinque giri di pista abbiamo montato le gomme da asciutto, ma presto ci siamo accorti che bisognava fare un pit stop per montare quelle da bagnato». L'assessore al Bilancio, Silvano Macculi, ha spiegato che «non sarà facile evitare il dissesto». Si naviga a vista con tre ipotesi di intervento: ulteriore contenimento delle spese, incremento delle vendite immobiliari, aumento delle imposte.

Antonio Della Rocca

La relazione - Minori spese per 59 milioni, la gran parte derivano dal blocco degli stipendi e dalle riduzioni del personale

Consulenze, nel 2010 ancora un aumento

Quest'anno dovranno calare del 20%. Bizzo: «Un obiettivo raggiungibile»

BOLZANO — Nel 2010 le spese per le consulenze della Provincia hanno avuto un incremento dello 0,8% rispetto al 2009, attestandosi sui 13 milioni di euro. L'obiettivo era quello di «pareggiare». Quest'anno, invece, dovranno calare del 20%. Ma per centrare l'obiettivo del contenimento della spesa di 59 milioni la gran parte dello «sforzo» sarà comunque a carico dei dipendenti provinciali. Grazie al blocco della contrattazione fino al 2013, infatti, si conta di risparmiare i 40 milioni che ogni anno venivano messi a bilancio. E anche se il mancato rinnovo dei contratti è una misura prevista dalla Finanziaria, in realtà, quella di palazzo Widmann è una scelta precisa, rilevano i sindacati. La Provincia, infatti, rivendica piena autonomia sui capitoli di spesa da ridurre, e, per questo, la finanziaria è oggetto di un contenzioso davanti alla Corte costituzionale. La giunta provinciale ieri ha approvato la relazione dell'attività 2010 della commissione di vigilanza sugli obiettivi di contenimento della spesa, che prevedeva più che altro di non avere aumenti rispetto all'anno precedente. Tutti centrati, tranne uno. La «commissione — si legge nel documento discusso ieri—ha inteso invertire pron-

tamente la tendenza, registrata nel corso del 2010, all'aumento delle consulenze». In seguito alla pubblicazione dell'elenco dei collaboratori esterni e degli incaricati di consulenze sul sito internet della rete civica, ai sensi della legge provinciale, «si è potuto constatare un lieve incremento dello 0,8% rispetto al 2009. Tale aumento, attraverso le suddette misure, dovrebbe essere completamente riasorbito nel 2011». In particolare non avrebbero rispettato i parametri fissati la formazione professionale italiana, tedesca e ladina e l'Astat. Raggiunto, invece, l'obiettivo per quanto riguarda le trasferte dei dipendenti. «Per quanto concerne la spesa permisioni di servizio, la commissione ha constatato che nell'anno 2010 essa si è mantenuta sostanzialmente invariata. La spesa complessiva per missioni di servizio sostenuta nell'anno 2010, infatti, è stata pari ad euro 6.887.803,57, mentre nel 2009 l'importo complessivo registrato è stato di euro 6.837.549,43». Quest'anno, invece, la musica dovrà cambiare. In molti settori, a fronte di indicazioni del governo di tagli dell'80%, la Provincia prevede riduzioni del 20%. «Particolarmente complessa — si legge e accurata è stata, l'analisi svolta

dalla commissione sulla manovra finanziaria statale estiva, con particolare riferimento al concorso alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica richiesti alla Provincia autonoma di Bolzano e alle misure di contenimento della spesa necessarie per il loro conseguimento». Le principali misure di contenimento della spesa individuate per l'amministrazione provinciale sono state le seguenti: riduzione del 20% delle spese per incarichi di consulenza, studio e ricerca; specifica diminuzione del 20% degli incarichi di collaborazione coordinata e continuativa; riduzione del 20% della spesa per pubblicazioni e campagne pubblicitarie; diminuzione del 20% della spesa per attività di formazione del personale non dipendente; riduzione della dotazione organica complessiva del personale stipendiato dalla Provincia del 3% in 5 anni; diminuzione del 20% delle spese per missioni; blocco per 4 anni (2010-2013) della contrattazione collettiva. Per i primi quattro punti è stato stimato per il 2011 un risparmio di circa 1,8 milioni di euro rispetto al 2009; per i tagli del personale è stato stimato un risparmio di circa 25 milioni di euro nel quinquennio 2011-2015; per le missioni un risparmio di circa

1,3 milioni di euro rispetto al 2009. Di altre dimensioni i risparmi previsti per il mancato rinnovo dei contratti: 40 milioni di euro rispetto al 2010. Questi erano i soldi messi a bilancio negli anni scorsi, ma già l'anno scorso la spesa è stata sensibilmente inferiore. In ogni caso, il «grosso» dei 59 milioni deriverà da minori spese per i rinnovi dei contratti. Ma per tagliare i 118 milioni previsti nel bilancio 2012 serviranno sicuramente altre misure. Viene da chiedersi se le maggiori spese per le consulenze siano legate al fatto che fino a quest'anno vi è stata una minore coscienza delle varie ripartizioni del fatto che vi fosse una sorta di obbligo di legge? «In parte forse sì — replica l'assessore al bilancio Roberto Bizzo — ma devo dire che comunque noi abbiamo dei dipartimenti virtuosi per cui non ho dubbi sul fatto che quest'anno riusciremo a centrare l'obiettivo del 20%. Il taglio dovrà esserci in tutti i settori a meno che non siano spese per la formazione cofinanziate dal Fondo sociale europeo. Visto che il resto d'Italia taglierà dell'80% noi dovremo farcela a tagliare del 20%».

Fabio Gobato

Servizi pubblici - Arriva a compimento la manovra provinciale. Sistema a scaglioni: chi viaggia di più dovrebbe risparmiare

Trasporto locale, sconti alle famiglie

Palazzo Widmann fissa le nuove tariffe. I sindacati: irrisolti i problemi di fondo

BOLZANO — È giunto a conclusione il percorso intrapreso nei mesi scorsi dalla giunta provinciale per l'introduzione di un nuovo sistema tariffario per il servizio di trasporto pubblico locale. Il principio di fondo resta quello del «più viaggi, meno paghi», ma sono state previste ulteriori riduzioni, in particolare per le famiglie. «Vogliamo incentivare gli altoatesini — ha spiegato il presidente Luis Durnwalder — ad utilizzare in maniera ancora più massiccia il servizio di trasporto pubblico». Per raggiungere questo obiettivo, il progetto elaborato dall'assessore Thomas Widmann prevede un sistema tariffario basato sul numero dei chilometri percorsi: per i primi 1.000 la tariffa è di 8 centesimi al chilometro, sino a 10.000 chilometri si pagano 4 centesimi, mentre dai 10.000 ai 20.000 si scende a 2 centesimi. «Per ogni chilometro in più oltre questa soglia — ha ag-

giunto Durnwalder — si viaggerà gratis». La novità approvata oggi dalla giunta provinciale riguarda le riduzioni previste in particolare modo per le famiglie e i pendolari. Tutti i genitori con almeno un figlio minore potranno beneficiare di tariffe scontate (6 cent per i primi mille km, 3 cent fino a 10.000 km, 2 cent fino a 20.000 km) e il costo massimo annuo non potrà superare i 530 euro rispetto ai 640 del normale sistema tariffario. Inoltre i bambini fino ai 6 anni viaggiano gratis, e con l'Abo+ lo stesso vale per tutti gli scolari sino ai 18 anni, mentre studenti e apprendisti pagheranno 150 euro all'anno: «Con tutte queste offerte siamo convinti da un lato di venire incontro in maniera adeguata alle famiglie — spiega l'assessore Widmann — e dall'altro di mantenere entro limiti accettabili gli inevitabili adeguamenti del sistema tariffario». Poca la soddisfa-

zione espressa dai sindacati, che parlano di misure indirizzate a coprire i rialzi delle tariffe. Rialzi che colpiranno, a loro dire, in particolare i lavoratori: «Nulla di nuovo — dice Lorenzo Sola, della Cgil — ma sono provvedimenti che non risolvono niente. Rimane il problema di principio, e cioè che si va ad agevolare un settore della società penalizzando però i lavoratori, e non è la prima volta. La sostanza quindi non cambia — prosegue — si vogliono coprire dei forti rialzi alle tariffe introducendo delle agevolazioni, ad esempio, per le famiglie, ma colpendo poi chi invece i trasporti pubblici li usa di più. Non è una gestione seria della cosa pubblica». Per Renzo Rampazzo, della Cisl, i cambiamenti introdotti dalla giunta potrebbero a prima vista sembrare una scelta giusta, ma che alla fine non risolverebbero il problema di fondo: «Stiamo parlando di aumenti consi-

derevoli — dice — in alcune tratte anche del 100 per cento. Le agevolazioni per le famiglie potrebbero essere una cosa positiva, ma il paradosso è che sono inutili. Questo perché i ragazzi fino a 18 anni viaggiano già gratis, e quindi le famiglie non hanno costi aggiuntivi. In questo modo — sottolinea — le riduzioni dovrebbero riguardare tutti i lavoratori e i pendolari». Per Toni Serafini, della Uil, il concetto di fondo rimane quello: «Il vero problema è quello di non ledere i lavoratori — ribadisce — chi ogni giorno va al lavoro con mezzi pubblici deve essere incentivato, a prescindere che abbia famiglia o meno. Impostare le agevolazioni sulle famiglie non è corretto, perché si parla di tempo libero. Il vero nocciolo in questo caso è e rimane il lavoratore».

Matteo Pozzi

Finanza locale - Fissate le quote di indennizzo per sei impianti. Kompatscher: ora l'intesa sugli utili Sel

Energia, 234 milioni ai Comuni

Accordo sui piani ambientali. Durnwalder: prime rate a luglio

BOLZANO — Dal prossimo mese di luglio Sel inizierà a versare nelle casse dei comuni i soldi da destinare ai piani ambientali. Un tesoretto da 234 milioni di euro per prossimi trent'anni. Ieri la giunta ha definito le quote per sei impianti, per le centrali restati si deciderà entro l'estate. «Ora che la Provincia ha ottenuto la competenza sulle centrali idroelettriche ci saranno vantaggi per tutti i cittadini» sottolinea il Landeshauptmann che invita i comuni ad accordarsi anche sulla suddivisione dei circa 11 milioni che Sel annualmente verserà alle amministrazioni locali. «Ormai siamo vicini ad un'intesa solo questione di dettagli» fa sapere Arno Kompatscher, presidente del consiglio dei comuni. Per i piani ambientali Sel ha promesso di investire qualcosa come 400 milioni nei prossimi 30 anni. Proprio per questo quella che Durnwalder definisce «l'azienda di tutti gli altoatesi-

ni», ha ottenuto tutte e undici le concessioni idroelettriche bandite dalla Provincia. «Questi soldi — ci tiene a sottolineare il governatore — finora non erano mai stati a disposizione dell'Alto Adige». Per trasformare l'acqua in energia occorrono tante infrastrutture — bacini, condotte, turbine — che solitamente sorgono sul territorio di più comuni. I sindaci si sono dovuti mettere d'accordo su come spartirsi la grande torta dei piani ambientali. Per sei centrali — Cardano, Bressanone, Sarentino, Lappago, Selva dei Molini e Ponte Gardena — è stata trovata l'intesa, ieri è a cui ieri è stato apposto il sigillo della giunta provinciale. La partita più importante è quella di Cardano, la più grande centrale idroelettrica dell'Alto Adige. Per i piani ambientali Sel ha promesso ai comuni rivieraschi un indennizzo di 103 milioni di euro in trent'anni. La fetta più grossa, il 24,91% andrà a Bol-

zano, il 20,55 a Cornedo, il 20,5% a Renon, il 15,35 a Barbiano, il 10,55 a Fiè allo Sciliar, il 4,54 a Castelrotto e il 3,52 a Ponte Gardena. Per i 77 milioni di compensazione ambientale previsti per la centrale di Bressanone invece saranno suddivisi così: il 37,6% a Bressanone, l'11,3% a Rio Pusteria, il 9,7% a Rodengo, l'11,7% a Fortezza, il 15,3% a Naz Sciaives, il 10,5% a Varna e il 4% a Luson. Sia per la centrale di Ponte Gardena (37,34% Ponte Gardena, 0,87% Barbiano, 23,78% Lajon, 38,01% Castelrotto) che per quella di Selva dei Molini (45% Selva dei Molini, 55% Campo Tures) gli investimenti previsti ammontano a 11 milioni di euro nei prossimi trent'anni. Mentre i comuni di Sarentino e Lappago, grazie alle centrali presenti sul proprio territorio, riceveranno rispettivamente 18,5 e 13,5 milioni. Per quanto riguarda le altre concessioni assegnate a Sel, l'accordo tra i co-

muni dovrebbe essere imminente. Sul tavolo ci sono qualcosa come 160 milioni di euro per i piani ambientali. Un fiume di denaro che, a partire da luglio, affluirà nelle casse in comode rate e che potrà essere usato per finanziare interventi di ripristino e compensazione ambientale. Le amministrazioni locali potranno decidere autonomamente i due terzi degli investimenti mentre il restante terzo verrà concordato con Sel. «L'accordo è vicino stiamo lavorando sui dettagli» assicura il presidente del consiglio dei comuni Arno Kompatscher che conta di chiudere a breve anche per le quote degli utili di Sel, circa 11 milioni l'anno, che i comuni rivieraschi si spartiranno con tutti quelli che non hanno centrali sul territorio.

Marco Angelucci

Lavori pubblici - La centrale unica potrà anche indire bandi

Appalti, nasce l'agenzia

La struttura coordinerà tutti gli uffici

BOLZANO — Via libera all'agenzia per gli appalti. Ieri la giunta ha approvato la delibera che nei prossimi porterà alla nascita della struttura che supporterà i comuni nell'elaborazione dei bandi di gare. «Coordinando l'attività di tutti gli uffici potremo risparmiare tempo e denaro» sottolinea il governatore Luis Durnwalder assicurando che la nuova agenzia potrà anche elaborare direttamente le gare d'appalto per conto dei comuni. La nuova legge sugli appalti, approvata a malincuore sotto la spinta dell'Ue, non è stata ancora metabolizzata dal sistema dei lavori pubblici altoatesini. I comuni fanno fatica ad applicarla il che aggrava

ancor di più la crisi in cui sta sprofondando l'edilizia. Pressata dai sindaci che chiedevano una struttura di supporto per elaborare le gare, la Provincia ha deciso di istituire l'agenzia unica degli appalti. «Si tratterà di una struttura — chiarisce il governatore altoatesino — che offrirà ai comuni e a tutti gli enti pubblici non solo consulenza, ma anche la possibilità di preparare le singole gare d'appalto. Dai colloqui avuti negli ultimi mesi con il consorzio dei Comuni — prosegue Durnwalder — è emersa con chiarezza la necessità di mettere a disposizione di tutti gli enti pubblici che bandiscono delle gare d'appalto un servizio di aiu-

to e consulenza. Attualmente, infatti, molte amministrazioni, soprattutto quelle di piccole dimensioni, si affidano ad agenzie private oppure ai segretari comunali, con il risultato che manca una vera uniformità nell'applicazione delle norme relative agli appalti. Con la nuova Agenzia ci sarà un maggiore e migliore coordinamento da questo punto di vista, e la pubblica amministrazione potrà risparmiare tempo e denaro nello svolgimento delle gare». La delibera che istituisce la nuova Agenzia unica per gli appalti è stata approvata ieri: nelle prossime settimane il direttore generale della Provincia inizierà una serie di colloqui con tutti gli enti

altoatesini che assegnano appalti pubblici. Sulla base delle informazioni raccolte verranno stilate delle linee guida e dei criteri da seguire nell'elaborazione concreta del progetto. L'Agenzia unica degli appalti offrirà servizi di consulenza ma non solo, visto che potrà materialmente occuparsi di preparare le singole gare. Il fatto di avere regole uniformi su tutto il territorio provinciale dovrebbe facilitare anche le imprese che in più di un'occasione hanno denunciato l'eccessiva burocratizzazione del sistema degli appalti pubblici.

M. An.

La prima volta di Pisapia "Ma il bilancio è a rischio"

Scontro con la Moratti sui conti. "Via le auto blu"

MILANO - Una città che «vuole tornare ad essere la capitale morale ed economica del nostro paese», dopo che i milanesi hanno deciso «di aprire una nuova stagione politica». È un discorso che vola alto quando dice di voler trasformare «il sogno in realtà», per poi tornare sulla terra delle piccole cose quotidiane, quello che il sindaco Giuliano Pisapia pronuncia in un'aula per quasi due terzi fatta di volti nuovi, e di molte donne, a Palazzo Marino. L'insediamento del consiglio comunale - il primo momento ufficiale davvero collettivo dopo le elezioni che hanno segnato il rovescio del berlusconismo nella sua capitale - è fatto di alte parole, di milanesi raccolti in piazza ad ascoltarle, ma anche dei primi incroci di spade con l'ex maggioranza di centrodestra. Con il sindaco bocciato dai milanesi, soprattutto: quella Letizia Moratti che, mentre contesta il discorso del suo successore

viene fischiata a gole spiegate dai cittadini radunati all'esterno. Fischi così forti che arrivano in aula chiari come gli applausi per Pisapia. Per lui, e per la sua maggioranza, sarà una grande responsabilità rispondere alla grande aspettativa dei milanesi. Lo sa, e non lo nega. «A Milano è tornata al centro - dice - un'Italia che sembrava nascosta e che chiede a chi è stato eletto coraggio nell'immaginare, e nel costruire un futuro migliore per tutti». Per ora, però, dopo aver messo d'accordo il Pd deve incassare qualche mal di pancia sulle scelte fatte per la giunta (Idv e Radicali lo dicono apertamente), e l'opposizione tenta in tre votazioni di non far eleggere il presidente su cui aveva espresso il suo favore lo stesso Pisapia: ma non ci riesce, e Basilio Rizzo, storico rappresentante della sinistra radicale, si insedia mettendo sul suo banco una copia della Costituzione. È

sulla stessa linea Pisapia, quando cita e ringrazia il presidente della Repubblica e il cardinale Dionigi Tettamanzi, e chi vuol intendere - a iniziare dai leghisti - intenda. Non manca, nel discorso inaugurale, un passaggio su cui è certo ci sarà battaglia. «Un primo esame conferma un andamento assai negativo delle entrate di bilancio»: vuol dire che non ci sono soldi né per le spese correnti né per il rispetto del patto di stabilità. «Sull'effettiva situazione rispetto a quella che ci è stata comunicata, faccio fin d'ora ogni riserva e darò immediate comunicazioni non appena terminate le verifiche». Segna, come primo, piccolo esempio di sobrietà, l'utilizzo per tutti (lui per primo) di Punto bianche e non di auto blu. Ma i sacrifici veri dovranno esserci per tutti, se è vero che i soldi nelle casse comunali non ci sono. Tocca a Letizia Moratti tentare la difesa della sua amministrazione. Lei,

che nonostante sia stata sindaco per cinque anni nell'aula del Consiglio si è vista pochissimo, siede tra i suoi nuovi colleghi consiglieri, e apre il suo discorso con una frecciata a Pisapia. La sua, dice, è una «relazione generica e retorica che io non mi sento di votare, perché non risponde alle straordinarie vitalità della nostra città». Risponde piccata proprio all'accusa del bilancio in rosso: «Non vorrei che il suo accenno al bilancio sia per mettere le mani avanti per toccare le tariffe e la partecipazione all'Irpef». Impermeabile ad ogni involontario effetto comico - lei non è entrata nel gruppo Pdl ma fa gruppo a sé, e il Pdl dopo faide interne ha scelto un capogruppo a termine - attacca: «Su questi punti come opposizione saremo fermissimi».

Oriana Liso

Rifiuti, la trincea di De Magistris "Il mio piano sta naufragando ma bloccherò questo sabotaggio"

Napoli, nella notte vertice a oltranza in prefettura

NAPOLI - «Chiamate il Prefetto. Non ci muoviamo da qui finché la situazione non è risolta». Sono passate da poco le 19 quando Luigi de Magistris sbotta. I suoi cinque giorni stanno scadendo, i suoi annunci su Napoli pulita rischiano di finire nello stesso album di quelli di Berlusconi. Lui non ci sta. Forse ha fatto il passo più lungo della gamba, ma chiama il prefetto Andrea De Martino e gli strappa un vertice notturno. Dal quale, annuncia, «non mi allontanerò senza aver avuto la certezza che gli impegni presi nei giorni scorsi vengano rispettati da tutti». È chiarissimo il tentativo di non rimanere col cerino in mano di un accordo da lui vantato, ma le cui chiavi erano in possesso di altri. «La soluzione - ricorda il sindaco - era stata trovata grazie ad un accordo fra Prefettura, Regione, Provincia e Comune. Avrebbe consentito di liberare Napoli dai rifiuti in 5 giorni, prevedendo anche la realizzazione di un sito di trasferta nella stessa città. Questa soluzione purtroppo sta naufragando e non per responsabilità del Comune di Napoli. L'accordo c'era. Poi nessuno può mettere in preventivo che arrivino atti illegittimi da parte delle isti-

tuzioni». Imputato numero uno, il sindaco di Caivano: la cittadina a nord di Napoli era destinataria di uno dei siti decisi nel piano. Il sindaco Antonio Falco l'ha chiuso. La Provincia ha dovuto cedere, quella ordinanza è contestabile solo davanti al Tar. Caivano resta chiusa, buonanotte ai cinque giorni. «Cinque giorni, cinque giorni - si sfoga de Magistris - Io avevo detto che ne bastavano quattro. Poi ci siamo tenuti larghi. Ma se ci sono i boicottaggi come si fa? Ci hanno anche rotto un compattatore». Questo ha urlato al telefono anche al fido Tommaso Sodano, assessore al ramo e suo vice, informandosi in mattinata dell'andamento delle cose. Veniva infatti da Catanzaro de Magistris, dove domenica aveva festeggiato il suo compleanno. 44 anni, in realtà compiuti proprio ieri. Solo che ieri, appena arrivato a Palazzo San Giacomo in tarda mattinata, c'era poco da festeggiare. A terra 2400 tonnellate, 10.000 in provincia, insomma nessun miglioramento. E nei corridoi, oltre agli auguri, qualche sussurro: «I rifiuti gli hanno scassato il compleanno». Allusione all'ormai celebre suo slogan, lo «scassiamo tutto», col quale è andato a vincere le elezioni.

A lui non è restato che chiudersi in studio. Ad attenderlo, subito, anche un'altra grana tutta sua. Nella notte la raccolta aveva rallentato notevolmente per la protesta dei dipendenti della ditta che serve proprio il centro storico. Brutta storia. Non erano arrivati gli straordinari, dai depositi erano usciti meno della metà dei mezzi. Anche di questo bisogna parlare col prefetto: «Lo so. A rendere impossibile l'obiettivo stabilito ci sono anche fatti inquietanti che hanno impedito la raccolta dei rifiuti e che sono stati già segnalati alle forze dell'ordine». Siamo alle solite. Intimidazioni agli autisti, anche a quelli che andavano a lavorare. «È stata disposta una vigilanza - dice il sindaco - da parte delle forze dell'ordine verso i mezzi di raccolta della spazzatura. La verità è che questa amministrazione sta rimuovendo "incrostazioni" ventennali determinando risposte di sabotaggio». I suoi cinque giorni però scadono oggi. «La situazione è drammatica - dice - ma siamo determinati ad operare senza alcun tentennamento. Per questo sono stati rinviati tutti gli appuntamenti che mi avrebbero costretto a lasciare Napoli». È un impegno improbo. «Col senno di

poi - riflette Sodano - non dico che siamo pentiti, ma averlo detto ha scatenato il tentativo dei malintenzionati di far fallire il piano. Ma ora basta, dobbiamo renderci più autonomi possibile». Il sindaco conferma: «Ho un piano». Ma alle 21 Sodano è già in viaggio verso la Prefettura mentre lui, de Magistris, compare alla trasmissione di Gad Lerner e svela parte della missione: «Noi abbiamo già deliberato un aumento della differenziale, dal primo luglio ci sarà una campagna pubblicitaria in città, ma ora bisogna risolvere questa situazione, e c'è una legge regionale che dà poteri a Regione e Provincia». Insomma il Comune cerca di mettere all'angolo gli altri due palazzi. Mentre il presidente della Regione Stefano Caldoro invoca lo stato di emergenza dal governo e quello della Provincia Luigi Cesaro, stoppato dai Comuni, si chiede se «non sia il caso di cambiare registro». Intanto però anche il tempo di de Magistris si dilata: «Siamo convinti che possiamo farcela - aggiunge a Lerner - nei prossimi giorni, nelle prossime settimane».

Roberto Fucillo

Dote per il lavoro, record di assunzioni

In sette ore sono 1029, esauriti i fondi. La Regione esulta: "Molte donne"

Quando alle sette di sera, le pratiche online hanno superato quota mille, nessuno alla Regione Puglia, voleva credere ai suoi occhi: sono bastate sette ore per esaurire la "dote occupazionale" da 20 milioni di euro che la Regione aveva messa sul piatto delle imprese per incentivare l'assunzione diretta di giovani, donne, disoccupati di lungo corso. «Un successo oltre ogni più rosea previsione», esulta Elena Gentile, l'assessore al Welfare. Così la curiosità di seguire online il bando sulla "dote occupazionale" che si è formalmente aperto ieri a mezzogiorno, si è trasformata in una sorta di "Tutto il bando minuto per minuto": dopo la prima mezz'ora dall'apertura, si contavano già 120 procedimenti aperti, dopo sette ore c'erano 175 richieste inviate dalle imprese per 1.029 persone da assumere. «Abbiamo già raggiunto e persino superato l'obiettivo - spiega Gentile - il numero medio di disoccupati ed inoccupati che potrebbero essere assunti con questo incentivo, secondo le nostre previsioni, si aggira infatti sui mille lavoratori. Dopo solo sette ore constatiamo che questo contingente è stato già prenotato dai datori di lavoro. Leggiamo in questo successo, certo sperato, ma non previsto fino a questo punto, che l'incentivo ha intercettato un bisogno reale del mercato del lavoro. Ma quello di oggi è anche il risultato del grande coinvolgimento delle parti sociali e dei consumatori del lavoro». Un successo nel successo sta nel fatto che il 40 per cento delle richieste riguarda le donne: 464 quelle in lizza per un posto, seguono i disoccupati (306), gli inoccupati (196), i disabili (56) e infine gli immigrati (7). «Quanto ai settori - spiegano dall'Assessorato allo sviluppo economico guidato dal vice presidente Loredana Capone - a giudicare dalla tipologia di contratti di lavoro indicati (40 in tutto), a dominare nelle richieste di lavoratori è il comparto delle "Telecomunicazioni" (466 richieste di assunzione), della "Logistica Trasporto merci e Spedizione" (97 richieste), seguito da "Commercio e Terziario Concommercio" (83 richieste) e da "Commercio Cooperative di consumo" (57 richieste). Al quinto posto "Edilizia Confindustria" (39 richieste) e, a seguire altre 35 tipologie di contratti». La forza del bando che è a sportello e che quindi si ferma con l'esaurimento delle risorse, è tutto nel tipo di incentivo: il datore di lavoro può coprire dal 30 (per disoccupati, inoccupati e

immigrati senza lavoro) al 75 per cento (se l'assunto è un disabile) del costo del dipendente per un anno perché quel costo sarà coperto dal contributo regionale. «A questi parametri - spiegano dalla Regione - si aggiungono delle premialità legate ai corsi di formazione e di alta formazione già frequentati dai candidati all'assunzione, premialità che fanno salire fino al 50% dello stipendio l'incentivo. In casi particolarmente gravi l'incentivo può essere prorogato a due anni». Visto il successo, è molto più che probabile che si programmi un secondo bando. «Non è un problema di risorse», fu detto non più tardi di un paio di settimane quando è partito il tam tam e la sperimentazione online.

Piero Ricci

Il bilancio

"Una maxi holding per volare in Borsa"

Prendere una «scatola» e metterci dentro tutte le azioni delle società di Palazzo Vecchio. E' il progetto della «holding» comunale annunciato ieri da Renzi nel giorno del bilancio 2011. «UNA società di società», propone il sindaco dando la sveglia al consiglio comunale. Che tenga dentro tutte le partecipazioni azionarie del Comune (da Silfi alla Firenze Parcheggi, da Mukki al Quadrifoglio), veda la luce nel giro di sei mesi e come prima mission abbia proprio quella di formulare una proposta di riacquisto del 40% di quote private di Publiacqua per rispondere alla richiesta emersa dal referendum. O accendendo un mutuo o con un prestito obbligazionario. Da finanziarsi poi con gli utili annuali prodotti dalle singole società. Si tratta di progetti

ancora in divenire. Tant'è che il sindaco domenica sera alla festa Pd del Galluzzo ha messo sul tavolo anche un'altra ipotesi: quella di riacquistare la quota della società dell'acqua in mano ad Acea, vendendo la partecipazione dentro la Mukki. «In questo momento l'acqua è più strategica del latte», ha aggiunto Renzi. La super holding però, nell'idea del sindaco, sarebbe anche un buon viatico per la quotazione in borsa di alcune società come Firenze Parcheggi e Quadrifoglio. «Uno degli obiettivi futuri di "Firenze Holding" è quello di portare in Borsa alcune utilities (società che gestiscono i servizi comunali, ndr)», spiega del resto Renzi. Un'operazione dove Ornella De Zordo vede però un rischio: «Se poi la holding, una volta ricom-

prate le quote private di Publiacqua, si quota in Borsa si finisce per riprivatizzare quello che si era ripubblicizzato». Un rischio che Palazzo Vecchio esclude assicurando che la holding con dentro l'acqua non finirebbe in piazza Affari: ci andrebbero solo le singole società. E' la novità più rilevante nel giorno in cui il consiglio comunale approva senza scossoni (con il sì di Pd, Idv, Sel e gruppo misto, l'astensione dei capigruppo della Lega Nord e del Fli, il no di Pdl, Perunaltracittà, Udc e di Grassi del gruppo d'opposizione di Valdo Spini, assente) il bilancio preventivo del 2011 e il regolamento sulla tassa di soggiorno che scatta dal primo luglio e i cui introiti (10 milioni) saranno destinati al Maggio, alla Pergola e al turismo. Persino le cen-

tinaia di emendamenti presentati dalle opposizioni (35 quelli ammessi) non sono bastati a frenare la «macchina da guerra» della maggioranza: si era prevista una maratona di due giorni per approvare il bilancio e ne è bastato uno, ieri. Un conto economico che si regge, nonostante i 18 milioni di euro di tagli dallo Stato, grazie alla tassa di soggiorno: «La tassa, arrivata dopo la visita a Berlusconi che rifarei domattina, ci consente di non mettere le mani in tasca ai cittadini», ha spiegato Renzi ribadendo al Pdl che l'aveva promessa salvo poi rimangiarsi tutto che «noi continuiamo ad aspettare la legge speciale».

Ernesto Ferrara

La finanza locale

"Quei 160 milioni di tributi evasi inutilizzabili per il patto di stabilità"

La Regione ha recuperato 160 milioni di euro di tributi evasi, ma adesso non può spenderli né investirli a causa del tetto imposto dal patto di stabilità. Lo ha lamentato l'assessore regionale al bilancio, Riccardo Nencini, aprendo ieri mattina un convegno sulla finanza locale incentrato su studi dell'Irpet. «La Regione chiederà un'interpretazione del patto di stabilità - ha detto Nencini - che permetta di spendere i recuperi di evasione fiscale». «Per la Toscana - ha sottolineato il presidente del comitato scientifico di Irpet Alessandro Petretto - il futuro è meno roseo perché il federalismo fiscale è lento nella sua attuazione e perché sono in vista manovre nazionali ancora più pesanti. Alla Toscana sono stati tolti 250 milioni e agli enti locali circa 180, ma dobbiamo immaginare che la manovra complessiva di Tremonti, fino al 2014, sia almeno 3 volte tanto e le Regioni saranno costrette ad aumentare le tasse».

Sono fondi inutilizzati da comuni e province. L'assessore Rossetti: "Assurdo perdere soldi preziosi"

Regione, un tesoretto di 40 milioni arrivano dal patto di stabilità

Ammontano a circa 40 milioni di euro i margini del patto di stabilità inutilizzati dai comuni liguri. Tale somma potrà essere riutilizzata dal territorio a partire dal loro sblocco, per avviare dei progetti di sviluppo, contrastando così il drastico calo della spesa in conto capitale di comuni e province. Tutto ciò sarà possibile grazie ad un patto di stabilità a misura di regione, in grado di rimettere in moto lo sviluppo e dare il via a opere fondamentali. Lo ha proposto l'assessore al Bilancio, Istruzione e Formazione della Regione Pippo Rossetti, nel corso del convegno svoltosi ieri al Palazzo della Borsa sulla "regionalizza-

zione del patto di stabilità" interno. «L'obiettivo - ha spiegato l'assessore Rossetti - è quello di creare un meccanismo di compensazione orizzontale tra i comuni e le province liguri per non lasciare sul tappeto risorse preziose che possono essere messe al servizio dello sviluppo». «Nelle prossime settimane - continua Rosset-

ti - approveremo una delibera in giunta per consentire, già quest'anno, di modificare gli obiettivi del patto posti dal legislatore nazionale, attraverso "stanze di compensazione" che regolano il gioco della domanda e dell'offerta da parte dei comuni e della regione».

I duemila soci dell'associazione Cida hanno stilato giudizi con voti: "Colpisce la durezza delle valutazioni"

I dirigenti danno le pagelle ai politici tutti bocciati da destra a sinistra

L'unico parzialmente salvato è Tremonti, comunque sotto la sufficienza

Fossimo a scuola, ci sarebbe un solo promosso, il più potente di tutti: Giulio Tremonti. E gli altri, tutti gli altri, bocciati: da Brunetta a Sacconi, da Bersani alla Gelmini e - in chiave locale - da Burlando a Montaldo, da Enrico Musso a Marta Vincenzi. Con una tendenza politica molto chiara: più il candidato è di sinistra, più viene bocciato. A tenere in mano la matita rossa, non a caso nell'Aula Magna del D'Oria scelta per assegnare pubblicamente le pagelle di fine d'anno, è la Confederazione dirigenti, il cui presidente ligure, Marco Vezzani, da tempo non è più in sintonia con l'attuale classe politica locale: era amministratore delegato dell'Ami, recentemente salita alla ribalta della cronaca per la condanna da parte della Corte dei Conti. In sala, due "alunni" dai voti non proprio brillanti: gli assessori regionali Claudio Montaldo e Pippo Rossetti. Spiega il presidente di Cida Liguria: «Abbiamo selezionato, per questa "classe virtuale", quattro ministri, il leader dell'opposizione e, a livello locale, il governatore Burlando, il sindaco Vincenzi e il suo sfidante Musso, oltre ad alcuni assessori e capogruppo. Ai soci di Cida (circa duemila in Liguria) è stato chiesto di "dare le pagelle", esprimendo per ogni esponente politico indicato nella scheda, un voto». Il risultato è catastrofico: Burlando è appena sopra il 5, Claudio Montaldo appena sotto, si salvano gli esponenti del centrodestra come Matteo Rosso (pagella 5,4) e il senatore ex Pdl Enrico Musso (voto medio: 5,6). Dovrà ripetere l'anno il sindaco Marta Vincenzi (media: 4,5), insieme al capogruppo del Pd in consiglio comunale Marcello Danovaro (4,8) e al capogruppo del Pd in Regione Antonino Miceli (4,7). Male anche chi si occupa di bilanci: Pippo Rossetti, in Regione, e Francesco Miceli, in Comune, si beccano entrambi una bocciatura (media: 5,1) ma si possono consolare, pensando che peggio di loro finisce il segretario del Pd Bersani (chiamato "Giulio", in pagella, ma dovrebbe proprio essere Pier Luigi). Con il primo della classe, il petulante Tremonti, si salva solo il Pierino per antonomasia, il ministro Brunetta (5,5), mentre Sacconi e la Gelmini vengono equiparati a qualsiasi amministratore del Pd. «Naturalmente si tratta di un gioco senza valore statistico - puntualizza lo stesso Vezzani - ma ci ha colpito la durezza dei giudizi espressi e addirittura il rifiuto, da parte di moltissimi iscritti, perfino di avere il minimo contatto con la politica».

Il Comune ferma le ronde di De Corato

La vecchia giunta le ha rinnovate per un anno. Granelli: cambieremo i servizi

Pochi giorni prima delle elezioni, la giunta Moratti ha rinnovato per un anno il servizio delle ronde in città, scaduto ad aprile. Ora, con i contratti già firmati, la nuova giunta deve decidere quali compiti affidare ai City Angels e all'Associazione poliziotti italiani, vincitori del bando fatto in fretta e furia dall'amministrazione di centrodestra. «Non impiegheremo i poliziotti in pensione come sostituti dei vigili per garantire la sicurezza in città, come successo in passato - dice Marco Granelli, assessore alla Sicurezza e alla coesione sociale - saranno una presenza a disposizione della cittadinanza, soprattutto nelle periferie». Granelli, appena insediato, ha chiesto agli uffici di Palazzo Marino di capire se fosse possibile quantomeno congelare il bando, ma i legali del Comune hanno risposto pic-

che: la gara è stata fatta. L'appalto prevedeva che i due gruppi di volontari, pagati dal Comune con la forma del rimborso, entrassero in attività dal primo giorno di giugno, ma dall'assessorato non è ancora arrivato l'ok per l'inizio del servizio. Nei prossimi giorni Granelli, con il comandante dei vigili Tullio Mastrangelo, incontrerà i vertici delle due associazioni vincitrici per discutere le modalità con cui presteranno servizio. Se è probabile che i City Angels continueranno a fare quello che già facevano, come l'assistenza ai senzatetto in strada, sarà rivisto il ruolo dell'Associazione poliziotti italiani. L'ex vicesindaco Riccardo De Corato, assessore alla Sicurezza nella giunta Moratti e oggi consigliere di opposizione, impiegava i poliziotti in pensione per prevenire il bullismo nei

confronti degli anziani nei pressi dei centri di aggregazione, li schierava nel contrasto alla spaccio davanti alle scuole e affidava loro la vigilanza alle fermate della metropolitana a rischio. «Ora siamo a totale disposizione della nuova giunta», dice Mario Tritto, presidente dell'associazione che fino a maggio 2012 potrà operare in città. Non è ancora stato affrontato il tema dei compensi per i rondisti, dal momento che le offerte relative alla parte economica della gara non sono ancora state rese pubbliche. Di sicuro, i poliziotti in pensione schiereranno 60 uomini a rotazione. La storia delle ronde a Milano è stata travagliata dall'inizio, fra stop e ripensamenti da parte dell'amministrazione. Nell'estate 2009 il Comune fu costretto a bloccare le ronde dei Blue Berets, dopo le polemiche per il fatto che i

vertici dell'associazione erano iscritti al partito di estrema destra Msi. Poi, nell'autunno, Palazzo Marino fermò anche i poliziotti in pensione, ritenendo incompatibili i pagamenti ai volontari con le disposizioni del decreto sicurezza del governo. La giunta trasformò in "rimborso" i finanziamenti alle associazioni, che dal 2008 sono arrivati a 500mila euro. L'allora opposizione, che oggi governa la città, parlò di «inutile sperpero di denaro pubblico per fini propagandistici», sottoponendo la questione alla corte dei Conti. Ora, a causa della mossa in extremis della giunta Moratti, Granelli si trova a dovere decidere come impiegare in modo utile i volontari a pagamento.

Franco Vanni

Caivano vince il braccio di ferro chiude il sito di trasferimento

Crisi senza soluzioni se non arriva il decreto del governo

Caivano ha vinto. «Rischio anche la denuncia, ma non mollo», aveva detto il sindaco Antonio Falco entrando nello studio del presidente della Provincia Luigi Cesaro. Non ha mollato, e non è arrivata neanche la denuncia. Gli uffici legali hanno sconsigliato altre mosse. L'ordinanza con cui il sindaco ha chiuso il sito di trasferimento esiste, può occuparsene solo il Tar. «Altri organi valuteranno - dice alla fine Cesaro - anche se io ho seri dubbi sulla liceità di quella ordinanza». Sta di fatto che l'area di Caivano resta preclusa. Quanto ad Acerra, la questione si divide in due tranches. Per la località Pantano, afferma il sindaco Tommaso Esposito all'uscita, «Cesaro si è impegnato a fermarsi nelle prossime ore in vista del decreto del governo». Versione smentita da Cesaro, «nessun impegno», anche se lo stato dell'arte non cambia: lì non è stato spedito neppure un grammo di quella frazione secca che vi era destinata. Semmai, c'è il rischio che qualche camion parta oggi. Per l'altra area, quella destinata alla frazione umida, il sindaco si limita a dire che «lì i camion stanno già arrivando (circa 200 tonnellate ieri, ndr), ma facciamo tutti gli accertamenti necessari sulla qualità del materiale». Tutto ciò non toglie che, poichè parlarsi è bene e diffidare è meglio, anche Acerra si prepara a ricorrere al Tar contro entrambe le decisioni che la riguardano. Mentre il comitato di lotta spiega che «faremo di tutto per evitare l'ennesimo scempio senza garanzie, su un territorio che ha già dato, dove ha chiuso la sua attività anche l'osservatorio sul termovalorizzatore e dove non sono ancora arrivati nè i fondi per la compensazione nè quelli per i ristori ambientali». E infatti nel pomeriggio alcuni manifestanti si sono sdraiati a terra per impedire il pas-

saggio dei camion. La polizia li ha spostati, senza incidenti. Il trasporto continua, ma il clima resta teso. È comunque chiaro che ormai il «piano» varato qualche giorno fa dal vertice in prefettura è saltato. La sola disponibilità del sito di Acerra e di quello napoletano non consentirà di andare molto oltre il mantenimento dello status quo per i prossimi due giorni. Dopo, il problema diventerà comunque un altro, e cioè se il governo emanerà o meno il famoso decreto per riprendere i trasporti fuori Regione. Lo attendono anche a Santa Lucia: l'accordo per 1500 tonnellate nelle Marche verrà ratificato da quella Regione solo dopo il decreto. Senza il quale si rischia il blocco totale. Se ne rendono conto a Palazzo San Giacomo. L'assessore Tommaso Sodano ha partecipato ieri agli incontri in Provincia, ma senza più tanta fiducia: «Sono venuto per correttezza - dice - e anche

perché non mi va ora di passare per quello incoerente». Un problema effettivamente impellente per lui. Lo fermano anche alcuni cittadini di Caivano: «Tommaso, prima stavi con noi, ora ci mandi la spazzatura di Napoli». Sodano non ci sta, spiega che «anche noi abbiamo fatto un sito di trasferimento». Poi aggiunge: «Noi la nostra parte la stiamo facendo. A questo punto lavoriamo a ottenere la massima autonomia possibile, voglio sganciarmi da questa situazione in cui non ci sono regole certe». Poi, a sera, ecco il sindaco che si ribella all'idea del fallimento del suo slogan sui cinque giorni: «Ho chiesto al prefetto una riunione notturna. Non ci muoviamo di qua senza la certezza che quegli impegni assunti siano stati mantenuti».

Roberto Fucillo

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.III

Inchiesta della Procura di Milano. Indagata la dirigente Vernì. Perquisiti alcuni uffici comunali

Tarsu, una beffa da 32 milioni

I pm: i soldi a una società che non aveva più il contratto

Non solo la storica emergenza della città invasa dai rifiuti. Scoppia uno scandalo che ha anche il sapore della beffa. I soldi dei napoletani che pagano la Tarsu (tassa sui rifiuti solidi urbani), venivano di fatto consegnati, con conto corrente postale, a una società che non aveva il contratto di riscossione con il Comune. La società non li sostituiva, non li "girava" all'amministrazione né alla società di diritto. Al contrario, li tratteneva per sé e poi li spostava su conti correnti propri. Non briciole. Si parla di circa 32 milioni di euro. D'altra parte il Comune di Napoli non controllava né denunciava la mancanza di entrate. Cinque anni di buco mai contestato dall'amministrazione, dal 2005 al 2009, ma il periodo sotto inchiesta parte dal 2001. Una beffa (con i soldi

dei contribuenti). Fatto sta che è la Guardia di finanza di Milano ad arrivare a Napoli, negli uffici del Comune che gestivano i rapporti con la società milanese Aip (fallita) per la riscossione della Tarsu ma anche della pubblicità a Napoli e a Grumo Nevano. Peculato (per 32 milioni) e bancarotta fraudolenta (per 18 milioni). Per tutto questo sono state eseguite cinque ordinanze di custodia cautelare di cui due in carcere e tre ai domiciliari, per gli amministratori di fatto e di diritto della Aip. A Napoli è indagata una dirigente del Comune. Si tratta di Ida Alessio Vernì, compagna dell'ex senatore di Rifondazione comunista ed ex assessore comunale Raffaele Tecce. Ma per i magistrati milanesi sarebbero anche altri i pubblici ufficiali non ancora identificati e in servizio al

Comune di Napoli coinvolti nel peculato. Nessun controllo da parte dell'ente. Dunque per il gip milanese Micaela Curami il caso getta «pesanti ombre sulle modalità di gestione da parte del Comune di Napoli». Una gestione che non riguarda solo la tassa sui rifiuti ma anche la pubblicità, dell'ufficio Sviluppo commerciale di cui era dirigente la stessa Vernì. L'indagine della Finanza ricostruisce i fatti a partire dal 2001, con i primi flussi finanziari in uscita dalla società Aip che non è ancora fallita. Denaro che finisce su altri conti degli amministratori della società. Il periodo di riferimento è lungo, arriva al 2009, anno in cui la Aip viene dichiarata fallita. Intanto, nel 2005, la società non ha più il contratto di riscossione con il Comune di Napoli, ma continua a

riscuotere grazie a un conto corrente postale che rimane aperto. Il rapporto dell'ente passa a un'altra società, la Elpis, a capitale misto, che di fatto è per il 51 per cento del Comune e per il 49 per cento della stessa Aip, controllata di fatto dagli indagati che ne gestiscono i fondi. Nel frattempo succedono però fatti ora nel mirino degli inquirenti. Per esempio le contraddizioni di gestione nero su bianco. Nel 2005, quando viene sciolto il contratto tra Aip e Comune, quest'ultimo spiega la risoluzione con «l'assoluta incertezza delle entrate oltre che delle spese». Ma poi lo stesso Comune riconosce all'Aip un indennizzo di tre milioni e la sceglie come partner nella costituzione della società mista Elpis.

Irene De Arcangelis

Sanità, stop alle assunzioni bipartisan

Dall'Ars sì ai contratti per i dipendenti delle coop. Il commissario li blocca

Il commissario dello Stato bocchia l'articolo della legge che avrebbe avviato la stabilizzazione dei dipendenti delle cooperative convenzionate con aziende sanitarie e ospedaliere rinnovando per cinque anni i loro contratti. Un centinaio di persone, provenienti dal bacino dei lavoratori socialmente utili, che si occupano di pulizia di sale operatorie e supporto al personale amministrativo. Secondo il prefetto Carmelo Aronica, che ha impugnato la legge davanti alla Corte costituzionale, il provvedimento viola le norme nazionali sul lavoro flessibile. Insorgono i sindacati: «Lavoratori discriminati rispetto agli altri lsu». Nel mirino del commissario c'è l'articolo 3 del disegno di legge votato dall'Ars

all'unanimità meno di una settimana fa. Frutto di un emendamento voluto da Giuseppe Lupo e da alcuni parlamentari del Pd, la norma sotto accusa avrebbe consentito alle aziende di stipulare con i dipendenti della cooperativa contratti di diritto privato per 5 anni, rinnovabili. In pratica, un'estensione della legge che ha portato a stabilizzare circa 25 mila lsu negli enti pubblici e nei comuni. Attualmente, i lavoratori in bilico sarebbero un centinaio. Ventisette prestano servizio al Policlinico "Paolo Giaccone", con le cooperative University ed Europa-lermo. All'inizio erano molti di più, ma negli scorsi mesi per 72 di loro è arrivato il contratto diretto con l'azienda. Un escamotage possibile perché i soggetti

risultavano non direttamente dipendenti delle cooperative. Stesso copione al Policlinico di Messina: qui a rischio ci sono 60 dipendenti della cooperativa Messana Servizi e della società mista Unilav, partecipata dall'Università e da altre due cooperative. «A loro - dice Mimmo Milazzo, segretario provinciale della Cisl - è stato riservato un trattamento diverso da quello degli altri lsu della pubblica amministrazione, solo perché risultano alle dipendenze di cooperative». Secondo il commissario Carmelo Aronica, però, la norma viola ben tre articoli della Costituzione. In primis quello che prevede, per il reclutamento del personale, «una selezione trasparente, comparativa, basata esclusivamente sul merito e aperta

tutti i cittadini in possesso di requisiti». Inoltre - si legge nell'impugnativa - «i destinatari non hanno intrattenuto un rapporto di lavoro alle dirette dipendenze dell'amministrazione pubblica» e «la norma censurata non richiede che sussistano esigenze organizzative e di fabbisogno di personale, né tantomeno fissa alcun limite numerico ai contratti di lavoro da stipulare». Lo stop del commissario arriva anche sul fronte più generale, «poiché la norma autorizza il ricorso al lavoro flessibile con modalità e forme diverse da quelle disciplinate dalla legge nazionale».

Giuseppe Spica

"Smog, due anni e 10 mesi per il sindaco"

Il pm: da Cammarata nessun provvedimento per arginare l'inquinamento ambientale

«I provvedimenti annunciati dal Comune di Palermo per far fronte all'emergenza inquinamento sono finiti in un libro dei sogni», è l'accusa del pubblico ministero Geri Ferrara. «Per questa ragione - dice il magistrato nella sua requisitoria - non vanno concesse neanche le attenuanti generiche agli amministratori che avrebbero dovuto porre rimedio a una grave situazione, sin dal 2001». La Procura chiede due anni e dieci mesi di reclusione per il sindaco Diego Cammarata, che nel 2002 fu nominato dal governo nazionale commissario per l'emergenza inquinamento a Palermo. Una richiesta di condanna, a due anni, è arrivata anche per gli ex assessori comunali all'Ambiente Lorenzo Ceraulo e Giovanni Avanti. Tutti sono accusati di omissione d'atti d'ufficio e getto pericoloso di cose. «Avevano un potere, e anche un obbligo specifico di intervenire», ribadisce più volte

il pubblico ministero durante le quattro ore di requisitoria, nell'aula della terza sezione del tribunale: «Le emissioni moleste dovevano essere quantomeno contenute, per riportarle al di sotto dei limiti stabiliti dalle leggi e così tutelare i cittadini». L'atto d'accusa della Procura si fonda su otto anni di rilevamenti delle centraline antismog sparse per la città, fra il 2001 e il 2009. «Troppe volte - accusa Ferrara - i valori critici hanno superato, anche di molto, la soglia consentita». Il sindaco e i suoi ex assessori hanno chiamato a loro difesa fior di tecnici e funzionari comunali, per dimostrare che la lotta all'inquinamento sarebbe stata invece incessante. Il pm replica: «È una città che esiste solo nella fantasia degli imputati e dei testimoni convocati in tribunale quella che ci hanno raccontato. Con un sottopasso in via Perpignano, lo svincolo di via Oreto, parcheggi sotterranei in

piazza Sturzo e piazza Giulio Cesare, la metropolitana leggera e tre linee tramviarie. Niente di tutto ciò esiste ancora», taglia corto il rappresentante dell'accusa. È un autorevole testimone della difesa viene addirittura citato nella requisitoria: «L'ex comandante della polizia municipale Agatino Pedicone - dice il pm - è venuto a dirci al processo che l'unica cautela adottata dal Comune in via emergenziale era quella di mandare i vigili nelle strade dove le centraline avevano segnalato sforamenti, per fluidificare il traffico. Incredibile», è il commento del magistrato. L'affondo finale di Geri Ferrara è ancora più severo: «Risulta dimostrata l'assoluta inefficacia delle misure adottate, rimaste sostanzialmente sulla carta, ed il sostanziale fallimento della Zit, che nelle intenzioni degli imputati avrebbe dovuto costituire lo strumento principe per l'abbattimento delle soglie d'inquiname-

nto». Nella requisitoria c'è anche spazio per un raffronto fra i provvedimenti anti-smog (o presunti tali) adottati a Palermo e quelli delle grandi città italiane, da Napoli a Milano. «Altrove - dice il pm - sono stati adottati, sin dal 2007, limitazioni alla circolazione che hanno assunto carattere permanente e che hanno colpito definitivamente i veicoli più inquinanti (Euro 1 o pre-Euro 1), sull'intero territorio comunale o in vaste aree dello stesso». A proposito delle scelte fatte a Palermo il pm cita ancora una volta «i progetti sulla carta» e «l'incremento di una pletera di consulenti e progettisti che non hanno sortito alcun atto concreto». Tra il 27 giugno e il primo luglio sarà il turno degli avvocati della difesa. Il 14 luglio, il collegio presieduto da Vincenzina Massa entrerà in camera di consiglio per la sentenza.

Salvo Palazzolo

La REPUBBLICA TORINO – pag.IV

Protesta bipartisan sotto gli uffici di Cota. "Da Cavallera generiche promesse, ma senza certezze"

I sindaci acquesi in piazza Castello "Tagliate gli sprechi, non la salute"

Quarantanove sindaci arrabbiati, molti del centrodestra, riuniti in una delegazione che si è presentata ieri sotto il Palazzo della Regione con uno striscione («Basta con i tagli alla salute. Tagliamo gli sprechi, non i servizi») e oltre dodicimila firme di cittadini che protestano contro il declassamento del pronto soccorso di Acqui Terme. Ieri mattina, i primi cittadini del territorio di Acqui sono scesi dal pulman in piazza Castello per chiedere notizie sul futuro del loro pronto soccorso e sui tagli ai servizi sanitari che i cittadini potrebbero essere costretti a subire nei prossimi mesi. I tre porta-

voce del Comitato di protesta sono il sindaco di Acqui Terme Danilo Rapetti, dirigente del Pdl eletto con una lista civica, il sindaco di Allice Bel Colle Aureliano Galeazzo del Pd e il sindaco di Rivalta Bormida Walter Ottria, ancora del Pd. Nella delegazione, i sindaci del centrodestra sono numerosi, a partire dal primo cittadino di Cassine Gianfranco Baldi. Una posizione bipartisan per difendere il territorio dai tagli: «A forte rischio sono il mantenimento della cardiologia, della rianimazione, dell'otorino, dell'urologia, della ginecologia e della pediatria», scrivono nel documento. La delegazione è stata ricevuta dal

vicepresidente regionale Ugo Cavallera, forse prossimo assessore alla sanità. «Abbiamo ottenuto generiche rassicurazioni - dichiara Galeazzo al termine dell'incontro - ma per ora nessuna certezza». Una prima promessa era arrivata da Caterina Ferrero, raccontano, «poi c'è stato un incontro con Cavallera. In un terzo appuntamento siamo stati trattati con grande arroganza dal commissario dell'Aress Claudio Zanon, ma a questo punto vogliamo che il contenuto della delibera e le parole coincidano». La sanità non è materia fredda gestibile solo con i numeri, dicono ancora, «ma un servizio che deve tener

conto dell'anzianità della popolazione, delle condizioni delle strade, delle necessità reali del territorio. La decisione della giunta invece non considera che Acqui è punto di riferimento sanitario per ampie zone dell'Astigiano, delle Valli Bormida e di alcune zone del Savonese». Al fianco dei sindaci ieri mattina anche la capogruppo di Sel Monica Cerutti, il consigliere Pd Rocco Muliere ed Eleonora Artesio, Fds. «Vorremmo che si passasse rapidamente dalle parole ai fatti - dice Cerutti - Il governo di Cota dice di voler tagliare gli sprechi ma invece taglia servizi essenziali».

I risultati del referendum e l'andamento del settore non lasciano più alcun dubbio

Italia, è giunto il momento delle energie rinnovabili

Il referendum è passato: l'Italia dice addio al nucleare e, a confermarlo, è stato lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. «Dovremo dire addio al nucleare in seguito del voto popolare e quindi ora dovremo impegnarci fortemente sulle energie rinnovabili», ha detto il premier. E non è un caso neanche il fatto che, alla borsa di Milano, i titoli della green economy abbiano messo a segno, già dal giorno successivo ai referendum, la loro miglior performance. Le fonti rinnovabili, quelle che producono energia pulita: vento e sole in primis, ma anche biomasse, mini-idroelettrico e geotermia, ritornano dunque al centro dell'agenda politica italiana. Ma l'interesse per le tematiche della green economy viene da molto più lontano nel tempo e prescinde dal risultato del referendum, negli ultimi dieci anni, l'aumento complessivo di valore di questo comparto a livello mondiale è stato eccezionale. Secondo il rap-

porto Clean Edge, infatti, il fotovoltaico ha avuto un tasso medio annuo di crescita del 39,8% ha fatto moltiplicare il fatturato del settore per 28 volte nel decennio, fino a toccare un valore di 71,2 miliardi. L'eolico, nello stesso periodo, è cresciuto con un tasso medio annuo del 29,7%, moltiplicando il suo valore per 13 fino ai 60,5 miliardi del 2010. Grande sviluppo anche negli altri comparti della green economy, come l'edilizia sostenibile: nel 2000 solo 3 edifici al mondo erano targati Leed (Leadership in Energy and Environmental Design), nel 2010 erano 8.138. E l'exploit promette di continuare. Dal 2009 al 2010 i ricavi dei settori fotovoltaico, eolico e biocarburanti messi assieme sono cresciuti del 35,2%. Al 2020, prevede Clean Edge, il mercato del fotovoltaico arriverà a un giro d'affari di oltre 113 miliardi e quello dell'eolico toccherà i 123 miliardi di dollari. Un'opportunità che l'Italia, soprattutto nel Sud dove il so-

le splende per 1.800 ore all'anno, contro le 1.200 del Nord. Ma, al contrario di ciò che dovrebbe essere, sono Bolzano e Brescia le province più "solari" della Penisola. In ogni caso l'interesse per le energie rinnovabili cresce e sono molte le case che hanno già un impianto fotovoltaico installato. Oltre 100.000, secondo l'ufficio studi di Immobiliare.it, che ha analizzato i dati raccolti dal suo sito NuoveCostruzioni.it alla fine del 2010, sono il numero di impianti che alimentano un condominio o una singola abitazione. In testa la Lombardia, con 15.000 impianti installati, segue il Veneto con 10.700 e l'Emilia Romagna, con 9.100 impianti. Per quanto riguarda invece la potenza installata, la graduatoria vede in testa la Puglia, con 319 MW, seguita a ruota da Lombardia ed Emilia Romagna. Il costo medio di un impianto fotovoltaico, che varia in funzione di diversi fattori, è stimato in circa 20.000 euro, mentre i tempi

di rientro dell'investimento, anch'essi fortemente condizionati da diverse variabili, orientamento dei pannelli e posizione geografica in primis, è stimato in 10-11 anni al Nord e 7-8 anni al Centro-Sud. Anche se non è nei primi posti di nessuna delle classifiche appena citate, in Piemonte il fotovoltaico è cresciuto notevolmente nell'ultimo anno. Degna di segnalazione è la provincia di Cuneo con un aumento delle installazioni per la riqualificazione energetica del 156% e con un relativo innalzamento della potenza addirittura del 415%. Secondo i dati del GSE (Gestore servizi elettrici) lo scorso anno gli impianti in Piemonte sono cresciuti del 114% e la potenza si è quasi triplicata con una crescita del 227%, grazie soprattutto agli incentivi statali e alle agevolazioni fiscali per l'installazione di pannelli solari e per la generica riqualificazione energetica della propria casa.

L'Umbria firma un protocollo d'intesa con l'operatore privato E.on **Se le regioni puntano sulla green economy**

Tra le Regioni italiane in primo piano per lo sviluppo delle tecnologie energetiche rinnovabili, vi è certamente l'Umbria. Lo scorso 1 giugno, infatti, la Regione e E.ON Italia, hanno firmato un importante il protocollo d'intesa per lo sviluppo di energia da fonti rinnovabili nel territorio. In base all'accordo, Regione Umbria e E.ON Italia collaboreranno per le attività di produzione di energia verde a minor costo e a basso impatto ambientale, puntando su progetti innovativi, con particolare riferimento allo sviluppo delle tecnologie del solare fotovoltaico, idroelettrico, eolico e biomasse, in accordo con istituti, enti, e Università regionali, utilizzando addetti e imprese locali per buona

parte delle attività necessarie. Inoltre, il Gruppo E.ON ha avviato uno studio per il progetto di un nuovo gruppo di pompaggio da 200MW sul canale di Drizzagno, in prossimità del nucleo di Terni, con una capacità di stoccaggio di circa un milione di metri cubi di acqua. In Umbria, inoltre, risiede il nucleo idroelettrico di Terni che è considerato l'impianto rinnovabile più importante di E.ON, per il quale l'azienda ha avviato un piano di ammodernamento che prevede un investimento di circa 200 milioni di euro che coinvolgerà 26 dei 38 gruppi di produzione, circa il 68% del parco impianti. Il progetto porterà un miglioramento dell'efficienza compreso tra il 2% e il 4%, un dato che

da solo permetterebbe di soddisfare i consumi di oltre 8.600 famiglie, a parità di acqua utilizzata. Quello del nucleo produttivo di Terni è un esempio di intervento e di gestione efficiente in termini di sostenibilità: attraverso il miglioramento della compatibilità ambientale degli impianti e di investimento sul territorio per la riqualificazione ambientale si contribuisce ad accrescere il valore di una realtà che già oggi costituisce un patrimonio tecnologico per il tessuto economico e sociale di tutto il territorio umbro. Gli interventi sono rivolti, infatti, alla gestione e alla protezione delle acque per la salvaguardia di tutto il territorio. Oltre alla presenza con l'idroelettrico in Umbria, E.ON può contare,

in Italia, anche su eolico e fotovoltaico: ai circa 300 MW di potenza eolica installata aggiungerà un nuovo parco da oltre 30 MW a Alcamo, in Sicilia, con un investimento di circa 60 milioni; nel settore fotovoltaico, in aggiunta al parco da 1,4 MW già in esercizio presso la centrale di Fiume Santo, sono entrati da poco in operatività altri 16 MW grazie a quattro nuovi parchi solari localizzati in differenti regioni d'Italia che saranno in grado di produrre oltre 23 milioni di kWh l'anno, sufficienti a soddisfare i consumi di circa 6.500 famiglie ed evitando l'emissione di 12.000 tonnellate di CO2 nell'atmosfera.

CONSIGLIO - Lungo dibattito: contrari Pdl, Udc e liste di minoranza oltre a Cerutti (maggioranza)

Cuneo, sì al testamento biologico

Un registro per chi non vuole “accanimenti terapeutici” a fine vita

Il Comune istituirà un «registro dei testamenti biologici». Dopo una lunga discussione, passa la proposta di Liliana Meinero (La Città Aperta): «Mi è stato chiesto da molti cittadini, il Comune è l'ente più vicino alla gente: giusto dare la possibilità a chi lo vuole di redigere dichiarazioni anticipate di volontà sui futuri trattamenti sanitari». Giovanni Cerutti (Cuneo Solidale): «Argomento importante, da discutere prima in altre sedi: Torino l'ha adottato ma i dirigenti erano contrari. A Cuneo ha già aperto uno sportello simile il Circolo evangelico. E la bozza di legge in discussione in Parlamento dice che questo compito deve essere lasciato al medico di base». Carlo Alberto Parola (Pdl): «Sono con la Chiesa anche in una sede laica come il Consiglio: il testo di legge in discussione a Roma e questa proposta sono due aberrazioni giuridiche. Rimandiamo la discussione». Per Graziano Lingua (diventato capogruppo Pd con l'uscita di Mantelli): «Va normata una carenza legislativa che dura da troppo tempo: quella di Cuneo sarebbe un utile affermazione

simbolica». Alla fine il documento è passato con 21 sì e 12 no: contro tutta la minoranza e Cerutti che, con altri, aveva chiesto il rinvio della discussione in commissione. In apertura si era parlato di sport con la premiazione di due atlete del tennis femminile del Country che ha appena vinto il campionato di serie B: Carlotta Ripa e Anna Agamennone. Era atteso anche il Cuneo Calcio (impegnato però fuori provincia) vincitore del campionato di D e che disputerà fra i professionisti la prossima stagione. Il Consiglio del capo-

luogo è proseguito con l'approvazione all'unanimità (27 sì) di due ordini del giorno sul tema della disabilità e che chiedono interventi alla Regione: il primo chiede la possibilità di avere una «doppia carrozzina per persone con difficoltà motorie». Il secondo vuole che Torino si impegni per finanziare la vasca fisioterapica della nuova piscina olimpionica (costo: 300 mila euro). I proponenti: Fabio Di Stefano (gruppo misto), Emiliano Rosso (Idee e Impegno) e Luigi Mazzucchi (Centro Lista Civica).

MILANO - Moral suasion della corte dei conti mentre si insedia il nuovo consiglio comunale

Grandi città, bilancio consolidato per far luce sulle Spa partecipate

Allarme del sindaco: «L'andamento negativo delle entrate compromette il rispetto del patto di stabilità». Faro dei giudici contabili sulle controllate

Allarme bilancio per la nuova giunta di Milano: con poche, durissime parole, il sindaco Giuliano Pisapia, davanti al Consiglio comunale riunito per la prima volta, ha adombrato una situazione contabile più grave di quella ufficiale: «Emerge un andamento assai negativo delle entrate che compromette l'equilibrio di bilancio sia di parte corrente che dei saldi utili ai fini del rispetto del patto di stabilità». E si è riservato di dare «immediate comunicazioni non appena saranno terminate le dovose verifiche». La violazione - se c'è - potrebbe costare cara: ridotti trasferimenti dallo Stato, divieto di finanziare investimenti contraendo mutui o emettendo obbligazioni (strumento che è parte del programma elettorale della nuova maggioranza), divieto di effettuare assunzioni. Ieri è stato l'ultimo giorno di festa per la nuova giunta e per il sindaco Pisapia: ha prestato giu-

ramento davanti al Consiglio (che ha eletto presidente Basilio Rizzo, storico consigliere della sinistra) e poi ha pronunciato il discorso di insediamento. Da oggi l'assessore al Bilancio, Bruno Tabacci, dovrà subito confrontarsi con un "obbligo" non ancora di legge, ma al quale i grandi Comuni non possono più sottrarsi, tanto più dopo l'allarme lanciato dal sindaco: il bilancio consolidato, che include le società partecipate nelle quali il Comune detenga la maggioranza, ma anche quelle verso le quali svolga «effettivo controllo e influenza notevole». A prescindere dalla forma giuridica. L'ex sindaco Letizia Moratti non ha gradito, e dai banchi dell'opposizione ha replicato ai sospetti del sindaco: «Sono orgogliosa di quanto abbiamo fatto per Milano. Se saprete fare quanto abbiamo previsto nel 2011, il Comune avrà un avanzo di 48 milioni di euro per gli investimenti». In attesa che

si faccia luce sui conti, resta il fatto che le società partecipate non possono più restare estranee al bilancio comunale: da A2a (che a sua volta controlla l'Amsa: raccolta rifiuti e pulizia strade) a Sogemi, Atm, Mm. E non solo utility dei servizi pubblici, basti pensare a Sea, il gestore del sistema aeroportuale che rulla in pista verso la Borsa. Il bilancio consolidato diverrà un obbligo quando il Codice delle autonomie sarà legge (approvato dalla Camera, è sommerso in un comitato ristretto del Senato, travolto per ora dai decreti sul federalismo). Ma a chiederlo immediatamente, legge o non legge, sono l'Osservatorio per la finanza e la contabilità degli enti locali (che ha adottato uno specifico principio contabile, proprio come gli Ias delle società private) e soprattutto la Corte dei conti. Nel 2010 aveva approvato una corposa «Indagine sul fenomeno delle partecipazioni in società da

parte di comuni e province», preoccupata sul possibile utilizzo elusivo delle partecipate, ai fini del rispetto del patto di stabilità e dei vincoli di indebitamento (la controllata si indebita con le banche; il comune presta le garanzie...). E conclude: «Senza un piano dei conti comune, appaiono del tutto illeggibili (...) le voci di spesa». A questo monito della Corte dei conti valido in tutta Italia, la sezione regionale di controllo per la Lombardia, presieduta da Nicola Mastropasqua, ne ha aggiunto uno specifico nella delibera sul Programma di attività 2011, secondo il quale le «verifiche sulla sana gestione degli enti locali» si svolgeranno attraverso «indagini trasversali», con particolare riguardo ai controlli interni e alle «società ed organismi partecipati». Meglio consolidare subito, che farsi consolidare dalla Corte dei conti.

L'analisi

Federalismo fiscale i finti poteri salvifici

Prescindendo da ogni contingenza politica, occorre riconoscere che, sul piano tecnico, la questione delle riforme fiscali in Italia è urgente e seria. Vanno definiti i problemi e specificamente risolti, evitando la via della minore resistenza, che consiste in artifici puramente lessicali o in provvedimenti di mera immagine. Occorre tenere ben distinte la questione da due sempiterni problemi. La riforma fiscale attiene alla struttura nel nostro sistema di tributi, il che comporta che alcuni rapporti, appunto, strutturali all'interno di essa vanno diversamente definiti. Quale che sia la soluzione adottata, distintamente da essa si pongono due altre questioni. Anzitutto, quella della riduzione della spesa pubblica; ciò che sfugge ai più è che la spesa degli enti pubblici ha per riferimento la quantità di servizi forniti c/o i redditi percepiti da coloro che partecipano ai processi di produzione pubblica. Secondo le ultime valutazioni Svimez, ad esempio, in euro a valore costante 2010 la spesa di personale dei Comuni al 1991 era pari a 352 euro per abitante nel Centro-Nord ed a 355 euro nel Mezzogiorno; al 2010, il valore corrispondente per il Centro-Nord è pari a 263 euro (-25,3%) e per il Mezzogiorno a 230 euro (-35,2%); in questo contesto l'idea che si prosegua con i «tagli» senza chiarire che cosa si «taglia», con quelli effetti e per quali ragioni, mascherando eventualmente tutto ciò con luoghi comuni abusati, come quello del potere salvifico del federalismo fiscale, è bieca; essa alla riprova dei fatti si mostrerà non sostenibile. In

secondo ma non secondario luogo, quella dell'evasione; vi è in Italia un enorme problema concernente l'evasione, anche se i termini effettivi di esso sono spesso sottaciuti, o fraintesi; affidarne la soluzione ad un organo tecnico, che indulge, o può essere indotto ad indulgere, ad ogni genere di scorciatoia, appare francamente pericoloso per la tenuta del nostro sistema sociale; è urgente costituire o rafforzare, nella materia un forte organo parlamentare di indirizzo e di controllo, tutto ciò avendo chiaro che, in Italia, vi è un solo sistema tributario, come l'art. 53, comma 2, esplicitamente stabilisce, e che l'articolazione territoriale di esso è materia che appartiene alla responsabilità dello Stato, come «garante di ultima istanza» del corretto comportamento del sistema, considerato nel suo

insieme. Ciò non nega, naturalmente, la necessità e l'urgenza di una riforma tributaria: occorre ridurre le aliquote marginali delle imposte dirette (dell'Irpef), salvaguardando comunque la progressività del sistema, ed anzi rafforzandola; occorre ridurre adeguatamente il peso dei tributi sui lavoratori; occorre riesaminare in modo rigoroso la struttura dell'imposizione indiretta, riconducendola a ragionevolezza. Qualsivoglia soluzione di questi problemi che non sia un inganno comporta che si affrontino gravi conflitti di interesse, il che richiede adeguata solidarietà sociale e politica, di cui gioverebbe vedere una qualche traccia.

Federico Pica